

60

Luglio-Ottobre
1990



UN NUOVO SOFFIO...

“Il dono dello Spirito Santo, che è in Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e ci è concesso nella misura in cui vorremo accoglierlo. Dimorerà in noi nella misura in cui ciascuno di noi vorrà meritarselo.”

(S. Ilario)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Rutilo, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: Brigitte Lucherini (francese), S. Volpi (tedesco)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

“Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto se non rimanete uniti a me”.

(Gv 15, 4)

Questa Lettera si presenta quasi come un numero monografico, incentrata com'è sulla coppia che, da un lato risente, nella sua realtà esistenziale, di tutte le difficoltà e i conflitti dell'attuale momento, ma che, dall'altro, è segno profetico di speranza per la realizzazione di rapporti personali nuovi fondati sull'ascolto, sulla presa a carico, sulla solidarietà.

Le tensioni e i contrasti sono nella natura delle cose; l'importante è affrontarli in modo costruttivo, ad esempio traendo partito dai conflitti generazionali per purificare il proprio modo di essere cristiani.

Siamo poi interrogati sul coraggio nel mostrare, anche esteriormente, le proprie convinzioni e nell'esplícitare nel proprio ambiente l'appartenenza al Movimento.

Una situazione precaria e a volte disumana quale quella in cui vivono le masse latino-americane sollecita le coppie delle Equipes di quei paesi ad adottare uno stile di vita diverso, più sensibile alla scelta preferenziale per i poveri; domandiamoci tuttavia se tale esigenza non valga anche per noi, équipiers dell'occidente ricco, di fronte alle nuove marginalità che esistono in Italia.

Siamo poi invitati a riflettere sul valore simbolico di due espressioni corporee della coppia, il guardarsi in

faccia e il tenersi per mano, nonchè sui doni specifici del padre e della madre nel vivere familiare.

La comunione fra coniugi, così come quella con Dio, osserva Peyretti, comporta sempre un residuo di mistero che ci sfugge; vi sono momenti di assenza, di silenzio, che fanno appello alla nostra fede e alla nostra capacità di rinnovata ricerca; sia il contributo successivo che la testimonianza dei Loporcaro si soffermano sulla vita di coppia come cammino progressivo, anche attraverso difficoltà e conflitti, verso una sempre maggiore pienezza e apertura agli altri.

L'attenta analisi di due documenti pontifici illumina la spiritualità matrimoniale dall'angolazione delle figure di Maria e Giuseppe.

Un'ampia panoramica sulle concrete esperienze della coppia nel proprio ambiente è offerta dalle testimonianze degli équipiers, che esprimono l'inesauribile fantasia di cui dà prova l'Amore.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.



Editoriale

NON SONO VENUTO A PORTARE LA PACE MA LA SPADA ...

di P. Bernard Olivier o.p.

Ecco una parola dura da capire! E tuttavia si trova nel Vangelo: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; io non sono venuto a portare la pace ma la spada. Poichè sono venuto a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" (Mt 10,34-36).

Ma Gesù ha anche detto: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace." Il Vangelo non è avaro di queste parole contraddittorie, senza dubbio perchè le situazioni lo sono. E qui, queste dure parole non si devono intendere come una raccomandazione: è una semplice constatazione. E' un avvertimento, come quest'altro: "E' inevitabile che avvengano gli scandali" (Mt 18,7).

Perchè le tensioni, le opposizioni e perfino i conflitti sono senza dubbio inevitabili. Possiamo vederli nascere in seno ad una famiglia molto unita. Come il classico "conflitto di generazioni". Quale famiglia potrà pretendere di sfuggirvi?

Per dei genitori che sono dei cristiani convinti, è una 'grande' tristezza vedere i loro figli abbandonare tutte le pratiche religiose, "perdere la fede", adottare una posizione di ostilità quasi sistematica verso la Chiesa. Cosa bisogna fare? Soffrire in silenzio? Entrare in guerra aperta? Incidere l'ascenso? Non è possibile ignorare questo conflitto, o fare finta di... D'altra parte, spesso le discussioni degenerano e fanno più male che bene. Non si sa più cosa fare...

1. *Anzitutto si può e si deve pregare.* E' la prima cosa da fare e senza dubbio la più utile, se si crede veramente all'efficacia della preghiera. Non è un alibi. E' una risposta, che non dispensa dal ricercare altre soluzioni, ma che deve essere presente.

2. *Non sgomentarsi, non farsi prendere dal panico.* Una opposizione, uno scontro anche su questioni serie non è una catastrofe. E' uno dei rischi della vita sociale e familiare. Il panico potrebbe essere, inconsciamente, un alibi, e comunque non è mai stato una soluzione. Provoca una reazione a caldo, in un senso o nell'altro eccessiva: disperazione o condanna. Bisogna provare a considerare la situazione con calma, sotto lo sguardo di Dio. Potrebbe anche essere l'oggetto di un 'dovere di sedersi'.

3. *Evitare di colpevolizzarsi.* E' molto spesso la tentazione dei genitori: "Cosa avremmo dovuto fare che non abbiamo fatto? E dove abbiamo mancato?" Si vedono delle famiglie dove i figli, anche se sono stati educati allo stesso modo, prendono delle strade divergenti. Significa che hanno la propria personalità, le proprie scelte che bisogna riconoscere e accettare. C'è senz'altro un cordone ombelicale da tagliare. E' un altro modo di dar loro la vita: accettare che diventino adulti.

4. *Provare a comprendere.* E' vero che ci sono degli aspetti nella vita della Chiesa che possono scioccare e che, agli occhi dei giovani, assetati di assoluto, possono sembrare scandalosi. Noi abbiamo alle spalle una esperienza di vita che ci rende più indulgenti, più pazienti. E abbiamo avuto il tempo per capire che la Chiesa... siamo noi.

E' vero che la fede è una scelta assai radicale, difficile e non scontata come si usa dire oggi. C'è d'altra parte una dimensione della fede e della pratica religiosa su cui i giovani ci fanno riflettere. Ho conosciuto una mamma, molto meticolosa che si lamentava perchè la figlia di vent'anni mostrava poca voglia di andare insieme alla famiglia alla Messa domenicale. La ragazza 'praticava' normalmente, a modo suo. All'ora della Messa a cui andava tutta la famiglia, lei andava ad aiutare una vecchia donna malata di cancro di cui nessuno si occupava, ma per nulla al mondo la ragazza l'avrebbe detto a sua madre...

E' un esempio che fa pensare. Spesso i giovani hanno una concezione di impegno cristiano che differisce dal nostro. La generazione dei genitori è stata marcata dal senso del 'dovere' e dall'attenzione alle pratiche, ma resta spesso poco sensibile ai problemi della giustizia, della povertà, dell'impegno sociale. Per i giovani è il contrario. Insomma, ciascuna delle due generazioni si mostra cristiana al 50%, ma non è la stessa metà. Per fare un vero cristiano bisognerebbe riunire le due metà!

5. *Infine non bisogna voler fuggire a tutti i costi qualsiasi conflitto.* Certi possono essere inevitabili e bisogna imparare a gestirli. Cedere sistematicamente per salvare la pace non è una buona soluzione: significa schivare la realtà, la verità. Bisogna saper affermare le proprie convinzioni e difendere le proprie idee. E i ragazzi aspettano dai loro genitori una rea-

zione da adulti responsabili e non una 'capitolazione incondizionata'. Vogliono poter provare del rispetto per i loro genitori, e non del disprezzo.

E' spesso nello scontro, nel confronto che si può far avanzare il rapporto. Quando siamo d'accordo su tutto non si va più avanti, non si progredisce più, non si cerca un 'più di verità'. Vi è una "aggressività", che è buona, ci sono dei conflitti necessari.

Bisogna dunque imparare a vivere con dei conflitti, imparare a vivere insieme, con delle idee differenti, da confrontare lealmente. Ciò non impedisce di continuare ad amarsi e può aiutare ad amarsi ancora di più. Facciamo lo sforzo di andare l'uno verso l'altro, di accettarci nella diversità: non è questo il cammino dell'amore, della vera amicizia?

□



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

DUE ANNI DOPO

Cari amici,

due anni fa ci siamo ritrovati in seimila circa a Lourdes, ai piedi della Vergine, accanto a Colei che veglia sul nostro Movimento. Due anni, un periodo che può sembrare lungo per alcuni, corto per altri.

Il 20 settembre 1988, al termine del nostro Rassemblement, nella cerimonia del pomeriggio, l'Equipe Responsabile Internazionale, per bocca di Claude e Jeanine Malroux, propose al Movimento per gli anni futuri il *Secondo Soffio*. Poi P. Olivier, C.S. del Movimento, concluse il congedo con queste parole: "Nella prospettiva del Secondo Soffio, bisogna lavorare tutti insieme alla *evangelizzazione della sessualità* come obiettivo prioritario. C'è del lavoro da fare e... se posso dirlo, parecchia carne al fuoco...

In una parola, esattamente in tre parole, io vi invio nel nome del Signore, nel Soffio dello Spirito, sotto la protezione piena di tenerezza della Madre nostra Maria, vi invio a testimoniare nel mondo, vivendolo voi stessi, che il matrimonio:

- è al servizio dell'*Amore* e suo miglior garante,
- è il luogo naturale della *Felicità*,
- è un cammino di *Santità!*"

Al termine di questa cerimonia, ogni partecipante ricevette un distintivo del Movimento, rappresentante un pesce (simbolo di riunione dei primi cristiani) e un anello (simbolo del sacramento del matrimonio) con le tre iniziali del Movimento.

Che ne è oggi di questo progetto, di questo distintivo? Che ne è due anni dopo?

La risposta concernente il Secondo Soffio verrà da voi tutti; sta a voi esaminare, prima in coppia e poi in équipe, come avete concretamente accolto il Secondo Soffio. Ciò potrà essere oggetto di una delle vostre prossime riunioni d'équipe.

L'ERI dalla fine del Rassemblement si è messa al lavoro per preparare i temi sopra detti.

Nel giugno 1989, come tutti gli anni, il gruppo di lavoro ERI/SR (comprende oltre all'Equipe Responsabile Internazionale, anche le sette coppie Super Regionali - Belgio, Brasile, Spagna, Stati Uniti, Francia, Italia, Portogallo - e a turno alcune coppie di regioni isolate come l'Australia, l'Inghilterra, l'Irlanda...) si riunì a Londra. P. Olivier presentò il suo progetto sul tema "*Amore, Felicità, Santità*".

Nel giugno 1990, nel corso della riunione annuale tenuta questa volta a Lisbona, il gruppo di lavoro ERI/SR decise che la versione definitiva del tema "*Amore, Felicità, Santità*" farà parte dei temi fondamentali del Movimento. Sarà chiesto alle nuove équipes di prenderlo come tema di studio nei tre primi anni seguenti il pilotaggio, ma ciò non deve impedire alle altre coppie del mondo intero di studiare questo nuovo tema negli anni seguenti.

Il primo degli obiettivi fissati da Lourdes è stato comunque raggiunto.

Il secondo concerne l'*evangelizzazione della sessualità*; esso è in fase di sviluppo. I Gomez Ferrer a nome dell'ERI hanno sottoposto all'ERI/SR, a Lisbona, un progetto già molto elaborato su questo tema. Tenuto conto dell'importanza dell'argomento e delle opinioni scaturite dai Super Regionali, l'ERI continuerà a lavorarci per terminarlo nel più breve tempo possibile. D'altra parte, sull'onda del pellegrinaggio l'ERI ha promosso un'inchiesta. Leggendo le risposte ricevute da tutto il mondo, di cui noi ringraziamo qui gli autori, è emerso che, in quanto all'osservanza degli impegni, il "dovere di sedersi" sembra quello sul quale dobbiamo fare uno sforzo particolare.

Il Movimento ha una missione ben definita: promuovere la spiritualità coniugale, cosa di cui siamo tutti perfettamente convinti; ma questo non basta, bisogna che diventiamo più coraggiosi, che osiamo parlarne, che ci sforziamo di proporlo a coloro che ci circondano, che evidenziamo la nostra appartenenza al Movimento e non temiamo di essere interrogati al riguardo.

Su richiesta della coppia regionale dell'Australia che aveva domandato a Lourdes una preghiera comune per tutti gli appartenenti alle Equipes, Padre Olivier ha preparato una preghiera allo Spirito Santo, unico vero soffio creatore, non solo per aiutarci a vivere meglio il Secondo Soffio, ma anche per rinsaldare l'unità dei membri del Movimento. Abbiamo preso l'abitudine di recitarla?

Soltanto lo Spirito Santo ci aiuterà a progredire nella nostra vita e ad assumere le nostre responsabilità. Possa questo invito spronarci tutti a ricordare che tutto quello che intraprendiamo deve essere *ad maiorem Dei gloriam*.

Con amicizia,

Françoise e Jean Jacques Crepey

LE END NEL MONDO
(aggiornamento 1.10.90)

Continent	Name of Country	Number of teams	Rank
Europe	France	1 789	1
South America	Brazil	947	2
Europe	Spain	794	3
Europe	Portugal	514	4
Europe	Belgium	423	5
Europe	Italy	341	6
North America	United-States	215	7
Oceania	Australia	161	8
Europe	England	99	9
Europe	Germany / Austria	83	10
South America	Colombia	60	11
Europe	Switzerland	46	12
Africa	Mauritius	45	13
North America	Canada	43	14
Europe	Ireland	33	15
Central America	Puerto-Rico	24	16
Europe	Luxemburg	18	17
North America	Guadeloupe / Martinique	16	18
South America	Argentina	16	18
Near East	Syria	14	19
Asia	India	12	20
Africa	Zaire	11	21
Africa	Cameroon	7	22
Africa	Mali	7	22
Central America	Trinidad	7	22
North America	Mexico	6	23
Near East	Lebanon	5	24
Africa	Togo	5	24
Central America	Dominican Republic	4	25
Africa	Burkina Faso	3	26
Africa	Senegal	3	26
Asia	Korea	2	27
Oceania	New-Caledonia	2	27
Oceania	New-Zealand	2	27
Africa	Reunion	2	27
Central America	Costa-Rica	2	27
Asia	Japan	1	28
South America	French Guiana	1	28
Africa	Gabon	1	28
Oceania	Papouasie-New-Guinea	1	28
South America	Peru	1	28
Africa	Rwanda	1	28
Oceania	Tahiti	1	28
	TOTAL	5 768	

*Dalla "Lettera" colombiana n. 71
Gennaio/Febbraio 1990*

**SIAMO CHIESA:
le "Equipes Notre Dame"
e il compromesso apostolico-sociale**

*di Monsignor Pierre Primeau
Delegato per la Pastorale Familiare in Brasile*

Approfittando di alcuni giorni di vacanza in Colombia, ho avuto l'opportunità di riflettere con alcuni équipiers di Bogotà sul compromesso apostolico-sociale.

Analizzando rapidamente ciò che si sta vivendo sia in Brasile che in Colombia, commentavamo che gli équipiers hanno davanti agli occhi una sfida permanente: vivere da équipiers in un continente in cui milioni di famiglie vivono in condizioni materiali molte volte disumane. Davanti a questa realtà nostra, le Equipes dell'America Latina devono essere distinte da quelle francesi, tedesche o degli Stati Uniti perché si costituiscono in un contesto socio-economico e socio-culturale diverso che esige uno stile di vita di équipe particolare. In primo luogo sembra scartata l'idea secondo la quale il Movimento è una via, una istituzione popolare in cui milioni di famiglie vengono coinvolte.

Sarà stata questa l'intenzione del fondatore Padre Caffarel? Non lo sappiamo.

La stessa natura del Movimento, il suo metodo, le sue esigenze forti di spiritualità, non permettono di pensare che i membri del Movimento siano numerosissimi e identificati con un movimento "popolare". Senza dubbio ciò non significa che il Movimento si limiti o si debba limitare a una classe sociale di un certo livello economico e culturale. Si fanno sforzi per creare équipes nella classe povera, dove si trovano immense ricchezze umane e cristiane. Così stiamo rispondendo all'accusa frequentemente formulata alle END, come movimento "d'élite".

Il rimprovero senza dubbio è meritato quando vediamo équipiers che non sono sensibili alla situazione di povertà della maggioranza delle famiglie latino-americane e che fanno poco per cambiare questa situazione in verità scandalosa.

Ciò ci parla chiaramente di una scelta preferenziale verso i poveri. E' legittimo chiedere agli équipiers come si vive questa scelta concretamente nella vita personale, individuale, nella propria vita coniugale e familiare, nelle proprie attività come équipiers nelle équipes di base?

Tutti ci rendiamo conto che non si tratta di andare a vivere nelle baraccopoli emarginate e di condividere la vita delle famiglie prive di cibo, di casa, di educazione e salute, no! Si tratta di chiederci se nella nostra mente e nel nostro cuore è ben presente la preoccupazione di cambiare la situazione sociale attuale, che è assolutamente scandalosa. Accanto a famiglie che godono di una abbondanza di beni materiali (abitazioni confortevoli, automobili decenti, accesso all'educazione superiore, mezzi di comunicazione sofisticati, possibilità di viaggiare, sicurezza finanziaria ecc.) una immensa maggioranza lotta per la sopravvivenza in condizioni di vita insufficienti, precarie e, in certi casi, francamente disumane.

Equipiers, questo contrasto sociale lo vediamo? Ci angustia? Ci commuove al punto di farci riflettere, ci induce ad una sincera conversione, e ci fa passare all'azione? I cammini di conversione sono molteplici, diversi anche gli stili di compromesso, ma non fare nulla sarebbe sicuramente un peccato di omissione. Sarebbe da parte nostra una grande illusione di "spiritualismo", se ci trovassimo periodicamente tra amici per pregare, meditare e discutere temi spirituali, senza cambiare le nostre comode abitudini di fronte alla miseria materiale e morale che ci circonda.



Vi ricordiamo...

...Equipe Italia

Responsabili Super-Regione Italia
OLIVETO Luigi e Giovanna
Viale Mazzini 87 - Tel. 0577-49319
53100 SIENA SI

Responsabili Regione Nord-Occidentale
TAMBURI Franco e Claudia
Via Bellotto 5/16 - Tel. 019-883212
17048 VALLEGGIA SV

Responsabili Regione Nord-Orientale
MAURI Giovannino e M. Angela
Via Montanara 7 - Tel. 0341-361363
22053 LECCO CO

Responsabili Regione Centrale
STELLA Paolo e Maria Pia
Via S. Girolamo 118 - Tel. 075-61628
06100 PERUGIA PG

Responsabili Regione Centro Meridionale
LOPORCARO Lorenzo e Laura
Viale C. Pavese 69 - Tel. 06-5004979
00144 ROMA RM

Responsabili Equipe Redazione Lettera END
BELLI Franco e Angela
Via Toscana 29 - Tel. 0577-51449
53100 SIENA SI

Consigliere Spirituale
CERETI Don Giovanni
Pensionato Romano
Via della Traspontina 18 - Tel. 06-6540841
00193 ROMA RM

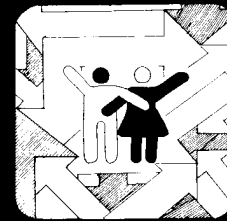
PREGHIERA

*O Signore,
che ci hai comandato
di pregare sempre,
senza stancarci
Tu sai che io non so pregare.
Insegnami il segreto della preghiera continua,
rafforza in me la convinzione
che solo nell'amore
e nella comunione trinitaria
io sarò capace di svolgere la mia missione
in mezzo a fratelli.
Guidami nella via dell'amore,
perché anche nelle occupazioni più assorbenti
io possa elevare sempre
un canto di gioia, di gratitudine, di speranza e
a gloria del divin Padre.*

*O Maria
madre dell'Amore,
che vivevi sulla terra
una vita comune a tutti,
impetrami il dono di quello Spirito
che ti ha guidato sulle strade del mondo,
perché anch'io viva sempre,
io mezzo ai fratelli,
nella missione a me affidata,
in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

AMEN

*parole per
un cammino*



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1990

IL SILENZIO DELL'ALTRO

di Enrico Peyretti - Torino 41

Nella comunione di vita, di corpo, di spirito, che è il matrimonio, non è impossibile scorgere un grande segno del divino. Anche chi non ha una fede chiara, sente che l'amore è la cosa più grande della vita. La poesia popolare delle canzoni non canta che questo. In tutte le culture il matrimonio, tutto ciò che ha relazione con il sesso e la generazione, con la coppia umana che ricomponne l'umanità, è stato sentito come cosa sacra (con effetti non soltanto positivi). La totale dissacrazione e banalizzazione del sesso, che è pure presente nella nostra cultura, è forse uno dei più agghiaccianti segni di povertà spirituale.

Ma cosa dire quando ciò che era amore entra nell'ombra fredda della distanza dei cuori, della perdita di comunicazione, dell'estraneità dolorosa e invincibile? Il fallimento dell'amore (non diciamo l'amore apparente) è il fallimento del mondo e della vita. Dovremmo guardarlo con infinita pietà e compassione (cioè: patire insieme), con solidarietà e pen-

timento, perché tutti siamo responsabili almeno da lontano di un amore che fallisce. Dovremmo ricordarci dell'ammonimento di Paolo: «Chi crede di star dritto, guardi di non cadere» (1 Corinti 10,12), anziché sentirci migliori. Invece, quanto spesso i cristiani, davanti ai falliti nell'amore, non sanno fare altro che giudizi moralistici di condanna e peccati di autosufficienza! E' stato detto che, se l'amore è così grande, chi fallisce in esso è tra i più poveri degli esseri umani e perciò è al centro del cuore di Dio. Perché invece la Chiesa è così dura?

Quando l'amore fallisce Dio scompare dall'orizzonte, la vita perde bellezza e colore. Ma può darsi che Dio sia ancora più vicino, che non si possa vederlo perché è al nostro posto. Infatti, non è forse Dio un amante tradito, ripetutamente tradito? Non è forse un amante che infinite volte non è riuscito a far capire ed accettare il suo amore? Non ha provato anche lui l'ira che nasce dalla delusione? Non è l'umanità la sua sposa adultera e prostituta? Osea ha letto profeticamente nel suo matrimonio disgraziato la storia di Dio con l'umanità ed ha trovato i motivi più grandi di speranza e di ricostruzione.

Ma non solo chi è innocente del fallimento può sentire questa somiglianza e vicinanza con Dio. Anche il colpevole è amato da lui. Una donna adultera ha commosso il cuore di Gesù e lo ha spinto a sfidare per lei la giustizia umana. Il trono di Dio è una croce di delinquente, ucciso in mezzo a due delinquenti. Il primo santo del paradiso, canonizzato da Gesù su quel suo trono, è un ladrone consapevole del suo male e capace di non pensare solo alla propria pena ma di avere compassione per il vicino come lui crocifisso. La sofferenza può redimere anche chi l'ha causata.

Ma, ci verrà da dire, per fortuna questi discorsi non sono per noi. Il nostro matrimonio procede ab-

bastanza bene, grazie a Dio. Eppure, non ci sono forse silenzi tra noi, assenze, mancanze di corrispondenza che possiamo sentire come "tradimenti", se non nel senso usuale, rispetto alla più grande pienezza di comunione che cerchiamo? Sì, ci sono silenzi e assenze del coniuge, che sono esperienze del silenzio di Dio.

E non c'è da meravigliarsi: se il matrimonio è sacramento, il coniuge «è il Signore per me», come possono dire ogni moglie ed ogni marito credenti. Il Signore è presente per te in questa persona, con la sua bellezza, le sue virtù, ed i suoi limiti. E' una presenza reale, grande ed umile, come quella nel pane e nel vino, umili sostegni della vita quotidiana. E' una incarnazione per te, che non divinizza il coniuge, ma che realizza nell'amore qualcosa più grande di noi. Ci siamo noi due, e c'è la nostra unità, non solo opera della nostra bravura, ma presenza dello Spirito Santo, che è l'Unità di Dio. Cosicché siamo immagine (più o meno chiara) dell'uni-trinità di Dio: l'uno, l'altra, la nostra unità. Distinti ed uniti. Due persone ed una terza cosa, la coppia.

Se nella comunione matrimoniale traspare e si sperimenta (sempre relativamente e mai totalmente) la comunione con Dio, si sperimenta anche la sua inafferrabilità, la sua distanza, il suo silenzio. Già una persona umana è un mistero irraggiungibile, inesauribile, che comporta sempre un residuo che ci sfugge. Per questo non si deve cercare di "possedere" una persona (ed ogni amore possessivo non è amore), e si deve invece profondamente "rispettarla". "Rispetto" contiene l'idea di "guardare" ad una certa distanza, avvertire qualcosa di intangibile. Anche nella comunione più intima, anche nel reciproco dono personale, una persona non può mai letteralmente essere "nostra".

Se ci accade di dimenticarlo, di abituarci al co-

niuge come ad una presenza amica sempre a disposizione, vengono i momenti di malinteso, di mancata risposta, di non incontro, ad avvertirci che l'altro è pur sempre un altro. Sono momenti dolorosi, forse di nostro peccato, o di minore impegno d'amore, ma sono ammonimenti preziosi sull'alterità da rispettare. Sono anche esperienze che ci permettono di capire senza condannare chi, con o senza colpa, fallisce nel matrimonio, e di impegnarci di più, per il nostro e per tutti i matrimoni.

Questi momenti, nella sacramentalità del matrimonio, valgono anche per ricordarci la trascendenza di Dio, che non è un oggetto a nostra disposizione, che non risponde ai nostri comandi, che spesso tace tremendamente e ci lascia gridare a lungo, anche se possiamo credere che persino allora ci ascolta. La fede tra i coniugi, anche nei momenti oscuri, è immagine e prova della nostra fede in Dio. Attendere operosamente e instancabilmente, preparare il giorno e le condizioni del nuovo incontro, è virtù necessaria al rapporto umano come a quello con Dio. Nella buona e nella cattiva sorte, la vita coniugale è immagine e prova della nostra vita con Dio.

Noi manchiamo all'altro a causa della nostra miseria. Eppure, se ci amiamo di cuore e ci cerchiamo di nuovo, ci possiamo ritrovare nei modi più inaspettati. Dio ci manca a causa della sua differenza dalle nostre attese su di lui. Egli spesso non risponde e sempre sorprende.

□

FEDELTA' COME RICERCA ...una coppia ci scrive

Ogni coppia ha un suo carattere particolare, una sua unicità che è legata alla storia dei due, al loro carattere, alla loro sensibilità. E' per questo che mettere in comune l'esperienza di fedeltà per una coppia ha un suo limite preciso ed è in questa ottica che ve la presentiamo con tutto il peso del nostro vissuto intrecciato di peccato e di desiderio di Dio.

Siamo intorno ai 50 e siamo sposati da circa 25 anni. La nostra generazione, educata in una certa ottica, ha concepito il matrimonio come una entità statica, conservativa di un amore che si riteneva all'apice al momento del matrimonio. "Amatevi sempre come in questo giorno...": quanti tra noi hanno ascoltato questa frase!

Ma la nostra fedeltà nel matrimonio, come pure, nella nostra vita di uomini, a noi stessi e al Cristo, non è una realtà intellettuale, un concetto astratto. La nostra – di noi due, non intendiamo dire di tutti – è stata una vita che possiamo dire combattuta e sofferta. Tutta la ricerca di fedeltà si è giocata in una lotta tra la volontà di aderire al piano di Dio e la tentazione di seguire il nostro egoismo. All'interno

della nostra coppia questo non è di certo avvenuto per tutti e due allo stesso modo, ma, di certo, noi due non abbiamo sempre vissuto idilliamente nè la nostra vita di Fede, nè la nostra vita personale, nè la nostra vita in comune.

Nella liturgia post-conciliare c'è una frase, pronunciata durante il rito del matrimonio, che ci riporta alla concretezza del quotidiano e ci aiuta a metter da parte un intellettualismo falso ed ingannatore: "...Ti prometto di esserti fedele nel bene e nel male...". Il matrimonio, come ogni nostro momento vitale, non ha solo aspetti ed elementi positivi, ma non per questo dobbiamo cercare solo i momenti lieti, magari cercando di evadere dalla nostra situazione reale. Il più delle volte il negativo non è fuori, ma dentro di noi, per cui l'evasione dalla realtà, dopo gli istanti iniziali, maschera i problemi irrisolti che riemergeranno poi ancora più forti.

"...Ti prometto di esserti fedele nel bene e nel male...": anche se non avevamo avuto modo di scambiarcela il giorno del nostro matrimonio, avevamo udito tante volte questa frase e ciascuno di noi, in modo diverso, l'aveva serbata nel proprio cuore, forse senza neppure avvertire con piena coscienza tutto il suo significato. Cosa infatti poteva voler dire realmente? Quale "male" avrebbe potuto mettere in crisi la nostra fedeltà?...

Ci eravamo conosciuti giovanissimi e ci eravamo scelti ed aspettati per molti anni. Poi, dopo alcuni anni di matrimonio, qualcosa era venuto a fraporsi tra noi. Qualcosa si era rotto. La fase spensierata, ma anche, tutto sommato, un po' superficiale della nostra gioventù si era esaurita e ci rendevamo conto, consciamente, o forse più ancora inconsciamente, dei nostri limiti reciproci: dovevamo rinunciare ad amare un'immagine e imparare a sopportarci. Ognuno di noi, per l'altro, non era più un essere

perfetto, ma un personaggio "normale" e dovevamo imparare ad amarci con quei difetti che prima non vedevamo.

Nel corso degli anni, con molta sofferenza, abbiamo scoperto poco a poco che per essere fedeli non è sufficiente ricominciare daccapo ogni volta, nè lasciare da parte le aspettative, che spesso sentiamo frustrate dalla delusione. Abbiamo scoperto che non basta metter da parte il nostro modo personale di concepire il rapporto a due, che a volte risulta troppo centrato su noi stessi e sui nostri bisogni, piuttosto che sulla gratuità dell'amore.

Una cosa ci pare importante sottolineare: abbiamo imparato a nostre spese che la fedeltà richiede abnegazione e perdono. Ma quale abnegazione e quale perdono ci vengono richiesti in nome della fedeltà? Dimenticare forse gli errori dell'altro, concedere il perdono a patto che sia sempre l'altro a fare il primo passo e a chiedere scusa?

Sicuramente abbiamo vissuto questi atteggiamenti, ma forse in qualche momento particolarmente difficile, in cui l'offesa toccava gli affetti più profondi e le fibre più intime della persona, abbiamo fatto l'esperienza che la fedeltà ci chiede di vivere il perdono in un'ottica di amore gratuito che offre la vita a chi ha sbagliato per consentirgli di cominciare a cambiare.

Ed insieme, anche se talora in maniera dolorosa e conflittuale, abbiamo ritrovato il cammino intrapreso. Abbiamo forse perduto una parte di maschera ed abbiamo acquistato la consapevolezza che nella vita non si può mai dare nulla per scontato e che si ha tanto bisogno dell'amore e dell'aiuto del Signore e degli altri.

Ci siamo ritrovati così dinnanzi ad un partner sicuramente più vero, ma che, forse, non avremmo scelto per compagno di tutta la nostra vita, perchè.

superata la fase di innamoramento “cieco”, stavamo entrando in una fase di amore più autentico. Abbiamo conosciuto persone che ci sono apparse migliori, forse più appropriate per condurre una vita comune. Ci siamo forse anche chiesti perchè continuassimo a stare insieme. Ma era proprio in quei momenti, anche se non ce ne rendevamo conto, che entravamo nell’ottica vera della fedeltà, perchè l’amore che ci lega finiva di essere l’amore per noi stessi, l’amore che ci gratifica, per diventare l’amore per l’altro. L’amore diventava amore gratuito, donato non perchè ci aspettassimo qualcosa in ritorno, ma nell’ottica dell’Amore del Signore. La scelta di una vita in comune è così diventata una scelta di volontà, superando il modello romantico ancora tanto diffuso nella nostra cultura. La fedeltà si è trasformata in una realtà dinamica ed il nostro stare insieme non rappresenta oggi per noi un dato acquisito, ma un valore da ricercare giorno dopo giorno. Dobbiamo imparare ad amare l’altro per quello che è, anche se non sa rispondere ai nostri bisogni. Il Signore ci rimane vicino quando, dovendo ricominciare per l’ennesima volta, proviamo la tentazione di voler lasciare perdere tutto.

Oggi la nostra vita è certamente più difficile e complessa di un tempo, ma sentiamo chiaro dentro di noi che dobbiamo imparare sempre di più ad amare con gratuità, che esiste una dinamicità nuova nella nostra vita di coppia. E ci rendiamo conto che in fondo sono questi i doni più grandi che riceviamo continuamente dal Signore nel nostro sacramento del matrimonio.

□

Per approfondire il “secondo soffio”

I VALORI DELLA COMUNICAZIONE

Ricchezza delle relazioni interpersonali all'interno della coppia, del nucleo familiare, tra genitori e figli

di Mario e Agnese Mozzanica - Lecco 6

Lo sappiamo tutti e da sempre: la comunicazione possiede dentro di sé la profezia del “dono” (comunicazione da “*cum munus*”, con il dono) e insieme il rischio della “difesa” del possesso o della dipendenza, cioè del “muro” (comunicazione da “*cum moenia*”, con le mura).

Vogliamo fare questa riflessione, in semplicità, senza evocare grandi discorsi fondativi, ma semmai interrogando, in maniera introspettiva e riflessiva, l’esperienza della coniugalità, della coppia, del rapporto con i figli.

Lo faremo partendo da due espressioni corporee (*guardarsi in faccia e tenersi per mano*) e vedendo simbolicamente in ciò la comunicazione di coppia.

1) *Il guardarsi in faccia, nel volto, negli occhi:* questo atteggiamento, così comune nelle persone che si amano, significa ed esprime nel matrimonio il ri-

conoscimento della propria identità e insieme assume e accoglie la differenza dell'identità dell'altro, inizialmente sessuale e, nel tempo, globale.

Processo e cammino non semplice. Nel matrimonio l'altro non è mai residuo, scarto delle proprie identificazioni e proiezioni. L'altro è riconosciuto, accolto, interiorizzato come "altro" (diverso da me), come persona, unica e irripetibile, imprevedibile e sempre "in attesa".

Il matrimonio custodisce e ospita, come luogo, spazio e infine dimora della reciprocità, questa "differenza".

Guardarsi in faccia significa quindi "accogliere sè, accogliendo l'altro" e, reciprocamente, accogliere l'altro/a, accogliendo sè. Quante insidie anche nel matrimonio per questo sguardo, che come specchio deformante, riduce l'altro alle proprie attese, al proprio giudizio, alle proprie idee. L'altro è come "lo penso io". Dell'altro vedo, voglio, ottengo il volto che mi fa più comodo. Così è delle categorie del "possesso" e della "dipendenza": è quando non ci si guarda più nel volto, anche se la verbalizzazione può essere presente in qualche regola delle END!

Guardarsi in faccia, come "stare con" l'altro; come "parlare con" (contro tutte le forme spesso subdole e latenti del "parlare a, contro, per, ..."), come "valorizzazione dell'altro", come capacità di parlare davvero di se stessi, come "ricerca di intimità" (che è lo spazio più profondo del sè...), come "spazio reciprocamente offerto per conoscersi, realizzarsi, amarsi".

La reciprocità di questo sguardo è un dono da chiedere ogni giorno a Dio ("e guardatolo lo amò"), Colui del quale è svelata non la forza, la potenza, bensì la "cura" che si prende di noi, anche dopo la morte e contro il quale "peccato" è il sospetto;

sguardo di Dio, sguardo dell'uomo e della donna, faccia a faccia così come sarà di noi con Dio.

2) *Il tenersi per mano, il darsi la mano*: un gesto semplice, così caro a chi è innamorato, così congeniale nel rapporto con i bambini e con i figli, abituale anche per quei vecchi, che ancora credono al valore simbolico di tale atteggiamento.

E' un passo, oltre il guardarsi in faccia, ulteriore del cammino di coppia; significa ed esprime ad un tempo un guardare avanti, un cammino verso, un essere insieme in attesa.

Tenersi per mano indica guardare "a" e guardare "verso" un comune destino: il senso, il fine, il dopo, il domani... matrimonio come luogo dove è mantenuto un senso, che solo si dà e si capisce dentro gli spazi dell'intersoggettività.

Tenersi per mano, guardando al futuro, guardando la morte: non tanto e non solo come evento, ma come processo e cammino di "separazione e di individuazione". Imparare a guardare alla morte, alla croce per imparare a vivere.

Tenersi per mano con lo sguardo ad un comune destino significa imparare a "separarsi" dalla propria immagine corporea, dal proprio passato, dai figli, dalle cose, interiorizzando presenze significative: di lui o di lei, anzitutto, per "abitare il proprio nome" (come ricorda C. Molari), anticipando negli atteggiamenti di oggi ciò che la morte domani ci chiederà. La morte chiede a tutti di aver imparato a fidarsi così della vita da saper perderla per ritrovarla, di aver consolidato la propria identità al punto di saper abitare il proprio nome (quello che è scritto nei cieli) senza bisogno di altri riferimenti (il luogo, la data di nascita, la professione, il ruolo, ecc.). Così occorre partire; anche il matrimonio chiede partenze o separazioni per avventure vitali sempre più impe-

native. Ciò implica distacco dalle cose.

Tenersi per mano per dare la mano, per dare una mano, per intrecciare altre mani nel danzare la vita.

* * *

Ci sono, infine, due atteggiamenti costanti e invariabili della coniugalità, che riteniamo debbano essere tenuti vivi; essi sono *il matrimonio* e *il patrimonio*.

La reciprocità coniugale è fondata sul “*matrimonio*” (solo successivamente, nella storia, esso è diventato l’atto di “unirsi in”) come “dono della madre” (*matris munus*), cioè il dare la vita, il dare vita: non solo fisicamente, ma come “vivibilità”, come spazio per il futuro, per tutto quello che occorre alla famiglia; oggi il baluardo della vivibilità non è tanto e solo protezione dai pericoli fisici, quanto protezione dalla difficoltà e dal disagio psichico, dalla paura, dall’angoscia, da ciò che toglie il respiro e soffoca l’anima. Vivibilità come prendersi cura, oltre il curare; l’ospitare e il custodire oltre l’accogliere, il riconoscere, la ri-conoscenza oltre il conoscere e la conoscenza.

Quale spazio di vivibilità offre la nostra famiglia? Come si è offuscato nel tempo il dono della madre? Quali gli spazi inediti (di una nuova vivibilità) annuncia il dono della madre?

La reciprocità coniugale è fondata sul “*patrimonio*”, come “dono del padre” (*patris munus*); e non si tratta tanto e solo dei beni, delle cose necessarie al vivere familiare; dono del padre è offerta e garanzia di una patria; è l’aver patria, come corpo psichico e spirituale. Senza patria noi e i nostri figli siamo senza appartenenza, siamo emarginati, mancanti, difettosi. Appartenenza come essere parte, far parte, fare la propria parte.

L’appartenenza – dono del padre – non è solo nel nome: semmai è di appartenenza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, il sacramento ci fa parte e appartenenti.

La famiglia depotenziata di questi doni (del padre e della madre) anche se ricca di cose si espone ai rischi dell’emarginazione, del disagio, della caduta di senso, di una convivenza puramente condominiale.

L’Equipe può essere scuola per l’apprendimento, il mantenimento, l’ospitalità e la custodia di questi doni.

E molto ancora si potrebbe dire o alludere (educazione familiare segnata da ipertrofia di mezzi e da atrofia di fini, non solo ultimi).

Crediamo però che sia il cammino di ogni équipe a riscoprire – ricercando le proprie radici – vivibilità e appartenenza anche come reciprocità maschile e femminile dentro la propria storia.

Il guardarsi in volto e il tenersi per mano sarà gesto simbolicamente capace di grandi evocazioni anche per i nostri figli, cui offrire parole, che attingendo alla Parola, sono di quelle che tengono buona compagnia, sempre, nella vita.

E’ l’annuncio di una speranza: che non si sa se ci sia o non ci sia. Essa è come la terra alle origini, dice il poeta, che non aveva strade. Ma è quando due persone camminano insieme (dandosi la mano) verso un comune destino che nasce una strada: quella che indica una patria e promette vivibilità.

□



... rileggendo i documenti del Magistero

PADRE E MADRE DEL DIO FATTO UOMO

di Mariarosa Marianello - Genova 38-B

Rivestono notevole interesse due documenti della Chiesa, la lettera enciclica *Redemptoris mater* e l'esortazione apostolica *Redemptoris custos*, dati da Papa Giovanni Paolo II, in momenti diversi, tuttavia in due solennità mariane (il 25/3/1987, solennità dell'Annunciazione, l'uno; il 15/8/1989, solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, l'altro).

Sarà opportuno leggerne le linee direttive, sottolineando, ove se ne riscontreranno gli estremi, il particolare valore operativo per gli équipiers.

Nell'introduzione al primo documento, il Papa ne indica l'oggetto: "riflessione sul significato che Maria ha nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa": una riflessione, dunque, che invita anche noi a profonde riflessioni.

Nell'introduzione al documento *Redemptoris custos*, il Papa pone a raffronto le due figure: S. Giuseppe, custode e protettore della Chiesa; Maria, figura e modello della Chiesa. Oggetto, non dichiarato espressamente, di questo secondo documento, è un

invito a riflettere su ciò: "riconsiderare la partecipazione dello sposo di Maria consentirà alla Chiesa di ritrovare continuamente la propria identità nell'ambito di tale disegno redentivo, che ha il suo fondamento nel mistero della incarnazione."

In particolare, nella *Redemptoris mater*, il Papa osserva che già il Concilio Vaticano II ha presentato la Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, e cioè lo stretto legame che, sin dall'inizio, la Chiesa ha cercato di leggere tra il mistero di Cristo e il mistero di Maria. Ora oggetto specifico di riflessione diventa il prolungamento della realtà della incarnazione nel mistero della Chiesa-corpo di Cristo. Soprattutto il Pontefice presenta alla nostra attenzione questa considerazione: il legame che unisce la Madre di Dio al Cristo e alla Chiesa non rappresenta solo "la storia della Vergine Madre e del suo personale itinerario di fede", ma rappresenta anche la "storia di tutto il popolo di Dio, di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede": un messaggio certamente ricco di contenuto. E l'introduzione si chiude con parole di consolazione: se Maria ha ormai superato la soglia tra la fede e la visione faccia a faccia, ella non cessa di essere la 'stella del mare' per tutti coloro che sono ancora pellegrini sul cammino di fede.

Nel mistero di Cristo, nel piano divino di salvezza dell'uomo in Cristo, la figura di Maria è colta in tre momenti, che scandiscono la parte I della lettera enciclica: 1) il momento della annunciazione ("Piena di grazia" è il titolo del 1° punto); 2) il momento della visita ad Elisabetta ("Beata colei che ha creduto" è il titolo del 2° punto); 3) il momento della presenza materna di Maria anche ai piedi della croce ("Ecco la tua madre" è il titolo del 3° punto).

E' certamente riduttivo qualsiasi tentativo di schematizzare in punti la documentata esposizione

di Giovanni Paolo II, attenta ai testi dell'A.T. e del N.T. (dalla Genesi, da Isaia, dall'Apocalisse, ai quattro Vangeli e alle lettere Paoline), tuttavia ci si consente di indicare una traccia di lettura, che potrà essere stimolo ad un approfondimento del testo e ad una riflessione profonda come singoli e come coppie.

C'è una premessa alla parte I che è imprescindibile: "il piano divino della salvezza è eterno. Esso è anche eternamente legato a Cristo. Esso comprende tutti gli uomini, ma riserva un posto singolare alla donna che è la madre di colui al quale il Padre ha affidato l'opera della salvezza". Così è presentata la figura di Maria. L'annuncio dell'angelo introduce Maria nel mistero di Cristo. L'evento ha puntuali connotazioni storiche: "si verifica a Nazareth, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio". L'angelo saluta Maria "piena di grazia". Nel contesto evangelico, l'attributo "piena di grazia" va inteso nel senso che si tratti di una benedizione singolare: "nel mistero di Cristo, Maria è presente già 'prima della creazione del mondo', come colei che il Padre 'ha scelto' come madre del suo Figlio nell'incarnazione - ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di Santità".

"La scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini", prosegue l'enciclica; tuttavia, "l'elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica". Questo spiega la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo.

L'annuncio dell'angelo rappresenta "la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra", ad opera di Maria, preservata dal peccato originale. Ed ecco che fino dal primo istante del suo concepimento, Maria "appartiene al Cristo, partecipa della grazia salvifica

e santificante". Ne consegue uno stretto rapporto di Maria a Cristo, che va al di là di ogni rapporto umano: *Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre*". Maria, Madre del verbo incarnato, è posta al centro di quella inimicizia, "di quella lotta contro il male del peccato" che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza.

Ripercorrendo la vita di Maria, dietro la guida dell'evangelista Luca, l'enciclica, al punto 2, si sofferma sulla visita di Maria ad Elisabetta e sulle parole di questo saluto: *Beata colei che ha creduto* nell'adempimento delle parole del Signore.

Qui il collegamento con quanto in precedenza affermato assume concretezza: Maria è diventata "realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché ha creduto". La *pienezza della grazia*, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la *fede di Maria*, proclamata da Elisabetta, "indica come la Vergine di Nazareth abbia risposto a questo dono".

L'enciclica sottolinea in più punti l'abbandono senza riserve di Maria a Dio, mediante la fede.

Il momento dell'annuncio rappresenta l'atto di fede di Maria e rappresenta altresì il momento in cui inizia il suo "itinerario verso Dio", il suo cammino di fede. Lungo questo cammino, l'atteggiamento di Maria è di "obbedienza della fede". "Maria", sono le parole del Papa, "la Madre è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede mediante la fede!". "La fede", si legge in altro punto, "è un contatto col mistero di Dio", che Maria vive, nel periodo della vita nascosta, costantemente, quotidianamente, fra tutte le prove e le contrarietà, a fianco di Gesù sofferente, fino ai piedi della croce.

Il punto 2 si chiude con una notevole affermazione che ci infonde coraggio: Maria, “mediante la fede, divenne partecipe del mistero di Cristo; in tutta la estensione del suo itinerario terreno... rendeva presente agli uomini *il mistero di Cristo*. E ancora continua a farlo.”

Inoltre (punto 3) Maria, come si coglie dai Vangeli, “*si pone ‘in mezzo’, cioè fa da mediatrice non come un’estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi ha il diritto di far presente al Figlio i bisogni degli uomini*”, si fa mediatrice tra Gesù e gli uomini, nella realtà delle loro privazioni, indigenze, sofferenze.

Presso la croce, Maria rappresenta la “*Madre di Cristo e madre degli uomini*”. Allora la maternità di Maria trova “nuova” continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa.

La parte II dell’Enciclica ha un titolo espressivo: “La madre di Dio al centro della Chiesa in cammino”. In questa parte si approfondisce il profilo della presenza di Maria nel cammino, nella peregrinazione della Chiesa attraverso lo spazio e il tempo; fin dall’inizio, cioè fino dal giorno della Pentecoste, nel Cenacolo. Maria era presente tra i discepoli, all’inizio del cammino di fede, *testimone eccezionale del mistero di Cristo*. Maria è presente nella missione della Chiesa: quanti accolgono con fede il mistero di Cristo, *cercano nella fede di lei il sostegno per la propria fede*. La fede di Maria diventa la fede del popolo in cammino. “E’ una fede”, si rileggano attentamente le parole dell’enciclica, “*che si trasmette ad un tempo mediante la conoscenza e il cuore; si acquista o riacquista continuamente mediante la preghiera*”.

Segue un’osservazione del Papa che potrebbe diventare per noi delle END un monito, uno stimolo alla riflessione. Dice il Pontefice: la presenza di Ma-

ria agisce per il tramite della fede e della pietà dei singoli, delle famiglie cristiane o ‘chiese domestiche’, delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi, della forza attrattiva dei grandi santuari.

Dopo un auspicio che il cammino della Chiesa si volga verso l’ecumenismo, verso un’unità dei cristiani che significhi unità della loro fede, l’enciclica intravede nel *cantare e vivere* in modo più perfetto il “Magnificat” la via per la Chiesa in cammino. Per noi, appartenenti alle END, la recita quotidiana del Magnificat può diventare ora un impegno più pressante, può acquisire una dimensione più ampia, per farci sentire la presenza costante di Maria nel cammino di fede dell’intero popolo di Dio verso la luce.

Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa costantemente ripete le parole del Magnificat “si sostiene” con la presenza della verità su Dio; *con questa verità su Dio desidera illuminare* le vie dell’esistenza terrena degli uomini; è consapevole del collegamento tra *la verità su Dio che salva con la manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e per gli umili; guarda a Maria madre e modello* per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza”.

La mediazione di Maria, che l’enciclica tratta nella III parte, ha *carattere specificamente materno*: la pienezza di fede tradotta nella piena disponibilità fonda una mediazione speciale ed eccezionale. Nell’assunzione Maria appare definitivamente mediatrice. Maria, assunta in cielo, continua a ‘servire’ nel servizio salvifico in cui si esprime la mediazione materna.

Nel 2° punto della III parte, si chiarisce ancora il ruolo di Maria nella vita della chiesa e di ogni cristiano. Maria rappresenta un modello, una “figura”, presente nel mistero di Cristo e presente costantemente anche nel mistero della Chiesa. Come Maria, la Chiesa diventa Madre nel suo servizio aposto-

lico, come Maria la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli mediante la grazia, rimane fedele nella totale dedizione (matrimonio, celibato), custodisce la fede ricevuta. Maria è più che modello: ella offre cooperazione, implora il dono dello Spirito Santo, guida i fedeli all'Eucarestia.

L'enciclica si conclude con una particolare invocazione e un messaggio di speranza: "Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere!".

L'esortazione apostolica sulla figura e la missione di S. Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa si apre con il rapporto tra S. Giuseppe, custode e protettore della Chiesa e Maria, figura e modello della chiesa e presenta Giuseppe come parte dell'economia della salvezza.

Nel disegnare il quadro evangelico nel quale Maria e Giuseppe si collocano, il Papa tratteggia la disponibilità sia di Maria che di Giuseppe al disegno di Dio. La fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe all'inizio della sua peregrinazione di fede: Giuseppe *accettò* come verità proveniente da Dio *ciò che Maria aveva già accettato* nell'annunciazione. Giuseppe, insieme con Maria è il primo depositario del mistero divino, il primo a partecipare alla fede della madre di Dio. La fede di Giuseppe segue la stessa direzione della fede di Maria.

L'esortazione apostolica dedica larga parte proprio nel delineare la figura di Giuseppe "depositario del mistero di Dio", a partire dal matrimonio di Giuseppe con Maria, dal quale la paternità di Giuseppe deriva (un matrimonio con i requisiti della prole, della fedeltà, del sacramento). Se, da un lato, la famiglia di Giuseppe e di Maria diventa prototipo di tutte le famiglie cristiane (da esso si espande la santità), dall'altro Giuseppe coopera al mistero della

redenzione, nell'espressione della sua paternità, della sua potestà paterna su Gesù, nell'economia della salvezza, secondo un piano divinamente prestabilito.

L'esegesi attenta dei testi consente al Papa di insistere sul fatto che nella vita di Gesù tutto si è svolto secondo un piano divinamente prestabilito: Giuseppe provvede all'inserimento "ordinato" del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e umane. Giuseppe inserisce il nome di Gesù nell'anagrafe dell'impero; è testimone privilegiato della nascita di Gesù; è testimone dell'adorazione dei pastori, dell'omaggio dei Magi; esercita il suo diritto-dovere nei confronti di Gesù con la circoncisione; impone al bambino il nome di Gesù; adempie al riscatto del suo primogenito con la sua presentazione al tempio; custodisce Gesù nell'esilio dell'Egitto; alla risposta di Gesù nel tempio conferma di essere depositario del mistero di Dio; provvede come genitore ad allevare Gesù.

La peregrinazione nella fede procedeva in Maria e in Giuseppe: all'accettazione di Maria segue l'atteggiamento obbediente di Giuseppe: nel silenzio "fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa". Qui le straordinarie espressioni della esortazione apostolica si fanno dense di significato e devono essere fedelmente trascritte. "Quello che è generato in lei «viene dallo Spirito Santo»; da tali espressioni non bisogna forse desumere che anche il suo *amore di uomo viene rigenerato dallo Spirito Santo*? Non bisogna forse pensare che l'amore di Dio, che è stato riversato nel cuore umano per mezzo dello Spirito Santo, forma nel modo più perfetto ogni amore umano? Esso forma anche – ed in modo del tutto singolare – l'amore sponsale dei coniugi approfondendo in esso tutto ciò che umanamente è degno e bello, ciò che porta i segni dell'esclusivo abbandono, dell'alleanza delle persone e dell'auten-

tica comunione sull'esempio del mistero trinitario". La profondità della vicinanza di Giuseppe a Maria, sua sposa, "la spirituale intensità dell'unione e del contatto tra le persone - dell'uomo e della donna - provengono dallo Spirito, che dà la vita. *Giuseppe, obbediente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, del suo amore sponsale di uomo*".

Altri aspetti della vita di S. Giuseppe assumono rilevanza: Giuseppe appare modello della santificazione della vita quotidiana, nel lavoro; modello per l'esercizio della devozione a Dio; luminoso esempio di vita interiore (nell'esperienza di amore della verità e dell'amore del servizio e nell'assoluta disponibilità a servire fedelmente la volontà di salvezza di Dio, rivelata in Gesù).

Nella parte conclusiva il Papa ci invita a pregare S. Giuseppe affinché aiuti la Chiesa a collaborare fedelmente all'opera di salvezza e a camminare con fedeltà e purezza di cuore nelle vie della santità e della giustizia. Nell'invocazione finale Giovanni Paolo II propone a ciascuno, secondo il suo ruolo (sposi e genitori; lavoratori; persone chiamate alla vita contemplativa o all'apostolato) il compito di servire, sulla base dell'insegnamento di S. Giuseppe, la missione salvifica di Cristo.

□



Il Metodo END

MESSA IN COMUNE E PRESA A CARICO

(a cura della Regione Centro)

L'oggetto della **messaggio in comune** è la nostra vita in tutti i suoi aspetti, da quelli più quotidiani a quelli più eccezionali.

E' una conquista, la si costruisce piano piano.

Presuppone una grande fiducia reciproca, la sicurezza che non ci siano commenti o indiscrezioni.

E' importante l'ascolto, il superamento della tentazione della correzione, un grande rispetto.

D'altra parte chi parla non deve aspettarsi di essere totalmente capito.

Può essere stimolata, invitando le persone a parlare di quello che le interessa e dà loro gioia, del quotidiano che è tanto importante per conoscersi veramente.

Anche se può portare a tensioni è essenziale perchè è un momento di confronto su come viviamo veramente, un momento in cui la comunità può aiutare a discernere la volontà di Dio sulla coppia.

E' strettamente collegata alla **presa a carico**, infatti se nella messa in comune gli sposi comunicano la loro vita non è per fare una inutile conversazione, ma per trovare amicizia, comprensione e sostegno.

Una équipe delle Marche

Stiamo in Equipe da circa due anni; dopo i primi incontri, mano a mano che il Movimento ci veniva presentato, la curiosità si è trasformata in una esigenza comune nell'andare avanti, in un crescendo di entusiasmo. Ognuno di noi cominciava a trovare le prime risposte ai molti interrogativi sulla vita di coppia con le sue difficoltà ed inquietudini. La prima sensazione positiva che abbiamo provato è stato un certo ottimismo nel considerare le cose, nel vederle in una luce nuova, nel sentirsi meno oppressi da ciò che prima ci angustiava, nel riuscire a parlare di cose che, prima, a livello di coppia, non osavamo discutere.

Un po' alla volta, con meraviglia, questo nostro gruppo ha cominciato ad aprirsi e ad attivarsi proprio nella pratica della "messa in comune" dei problemi personali, familiari, di lavoro, degli sforzi per superarli; nel condividere anche le cose positive in particolare quelle tese a stimolare la crescita spirituale.

Abbiamo così scoperto un tipo di amicizia del tutto nuova, quella disinteressata in cui ciascuno sa di potersi appoggiare all'altro con fiducia. Anche se tutto questo ovviamente non è realizzato in alto grado, stiamo sulla strada giusta.

A questi risultati siamo giunti grazie anche al nostro consigliere spirituale che ha saputo suscitare in noi lo spirito di comunità e la consapevolezza di riunirci per il Signore e nel Suo nome al fine di adempiere il Suo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi".

Tra i momenti della vita di Equipe proposti dalla Carta la "messa in comune" è quello che, da sempre, ci prende più tempo e dobbiamo con fatica controllare (varia dai 30 ai 90 e più minuti).

Riteniamo d'altra parte che è molto importante conoscere lo stato d'animo delle singole coppie e i problemi che stanno affrontando per poter, con serenità e in piena comunione, dare corso alla riunione.

I temi trattati sono:

- a) Le difficoltà della coppia, nella vita di relazione, sotto tutti i vari aspetti anche i più intimi.
- b) I problemi dei figli, dei nipoti, ecc...
- c) Il problema dell'assistenza agli anziani.
- d) Il sacerdote presenta una panoramica sui problemi della chiesa locale e suoi personali.
- e) Si affrontano argomenti di ordine politico, sociale, ecc. che sono emersi nel corso del mese o che sono in atto, per una reciproca illuminazione.

Una équipe di Firenze

Di tutti gli impegni che il Movimento ci propone quello della presa a carico delle coppie in difficoltà è forse il più delicato e difficile.

In ogni coppia ci sono periodi di crisi, non soltanto tra i due, ma nella famiglia, nei rapporti con i figli, con i genitori, o brutte malattie non sempre risolvibili, infermità di qualche anziano, ecc...

Quando questi problemi vengono fuori nella messa in comune, li viviamo intensamente tutti, insieme alla coppia che li espone. Sentiamo la sofferenza come se fosse nostra e ne viviamo le difficoltà e le speranze.

Il nostro contributo è fatto di varie fasi. Come prima cosa l'ascolto attento e la partecipazione alle difficoltà esposte, mettendo a proprio agio chi passa un momento difficile e ne parla. In un secondo tempo cerchiamo insieme agli altri come comportarsi. Spesso c'è bisogno solo di consigli, oppure ricordare i nostri momenti difficili e dire come li abbiamo superati, oppure altre volte occorre solo capire, perché chi è nella sofferenza ne abbia un certo sollievo.

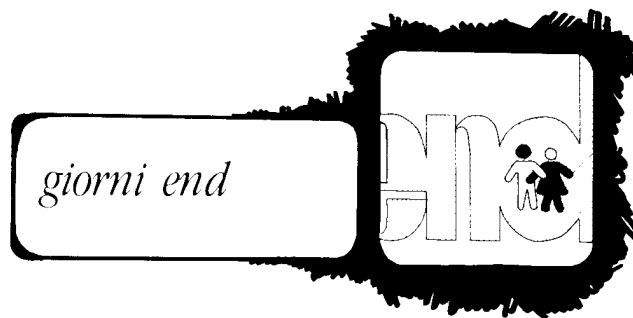
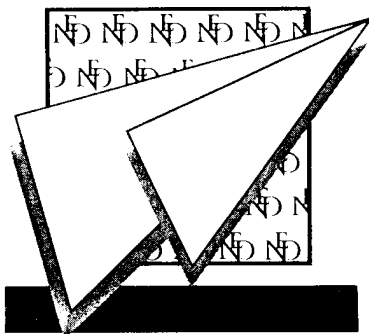
Quando il farsi carico comporta la nostra presenza cerchiamo di trovare tempo da dedicare alla coppia in difficoltà.

Più di una volta abbiamo assistito a dei drammi di genitori il cui figlio frequentava compagnie poco raccomandabili. Insieme a loro ci siamo informati, abbiamo vigilato sul figlio mentre i genitori erano al lavoro ed abbiamo sofferto insieme.

Molte volte ci sono sofferenze ed incomprensioni dove umanamente non c'è niente da fare, allora la nostra presa a carico è stata la preghiera.

Tuttavia dobbiamo ammettere che se ci fosse richiesto un impegno continuo nel tempo non saremmo in grado di farcene carico, per mancanza di tempo, per mancanza di forze e per mancanza "forse" di una grande generosità.

□



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Frascati 5 ottobre 1990

In concomitanza con la Sessione per Responsabili di Settore, Equipe-Italia si è riunita a Frascati. Sono presenti: d. Giovanni Cereti, Gino e Agostina Gallino, Lorenzo e Laura Loporcaro, Giovannino e Mariangela Mauri, Luigi e Giovanna Oliveto, Paolo Stella, Franco e Claudia Tamburi. Nella seduta pomeridiana sono inoltre presenti Benoit e Marie-Odile Touzard (coppia di collegamento fra la Super-regione Italia e l'ERI).

In apertura, la preghiera è stata incentrata sul brano evangelico (Mt. 10, 5-12) della missione dei Dodici, e, a più riprese, è stata evidenziata la *gratuità* del servizio e la *povertà* richiesta, secondo la quale "nulla deve essere preso per il viaggio".

Criteri per la successione della coppia S.R.

Come è noto, Luigi e Giovanna Oliveto si stanno avviando a concludere il loro terzo anno di servizio di Super-regionali. Per questo servizio (come per altri) l'ERI stabilì, a suo tempo, un periodo che va

Si è ritenuto, pertanto, di avviare subito una riflessione sulla successione dei S.R., la cui nomina spetta all'ERI, che può avvalersi, comunque, anche delle indicazioni emergenti dalla nostra super-regione e da Equipe-Italia.

Gli Oliveto, nel richiamare la loro prossima scadenza, hanno suggerito, prima ancora di pensare alle coppie che potrebbero essere proposte per tale servizio, di fare un'analisi dell'attuale situazione del Movimento italiano, e da questa analisi ricavare i criteri con cui giungere alla proposta di alcuni nomi, e, quindi, le caratteristiche che si richiederebbero a tali coppie.

Alla luce di ciò, si è avuto, in Equipe-Italia, un ampio scambio di idee sul *presente* delle END italiane, individuando queste esigenze prioritarie:

1) rivitalizzare il Metodo insistendo sulla sua conoscenza ed esperienza, rapportandolo ai problemi e alle attese attuali delle coppie;

2) lavorare per un maggiore "senso del Movimento", per una presa di coscienza sempre più vasta, fra gli équipiers, sulla dimensione comunitaria e universale dell'esperienza END;

3) proporre e produrre contenuti che supportino bene le esigenze già richiamate e che diano significativi e organici contributi alla elaborazione di una teologia della coppia;

4) fare la massima attenzione affinché il Movimento cammini e maturi il più possibile "tutto insieme", soprattutto sui contenuti peculiari delle END.

Sulla base di queste esigenze, si sono sintetizzate le caratteristiche che si richiederebbero alla coppia S.R.:

1) conoscenza ed esperienza del Movimento, scaturite dall'aver seguito e frequentato, in questi ultimi anni, il Movimento stesso, soprattutto attra-

verso le occasioni più significative (ad es. le Sessioni) ed eventuali servizi svolti;

2) credere molto al Metodo ed avere la necessaria interiorità e mentalità per comprendere gli attuali percorsi di attualizzazione e incarnazione;

3) essere propositivi nella ricerca di quei contenuti che possono aiutare il Movimento a crescere, calibrando tale propositività con l'ascolto e l'attenzione verso le esigenze reali delle END italiane.

Fra i criteri di successione dei S.R., si è anche auspicato di giungere, se possibile, ad una rotazione sempre più estesa della prevenienza geografica degli stessi S.R.

Equipe-Italia darà queste indicazioni alle Regioni in modo da iniziare, sull'argomento, una riflessione approfondita e più allargata possibile.

Quanto alla possibile scadenza dal servizio degli Oliveto, per il giugno 1991, vengono espresse unanimamente alcune perplessità, riconducibili al fatto che per un servizio di questo tipo tre anni risultano pochi; è stato inoltre fatto presente che quest'anno E.I. si è rinnovata con ben tre coppie responsabili di Regione, e che, pertanto, al fine di consentire continuità e solidità alla stessa E.I., sarebbe opportuno che gli Oliveto potessero proseguire il loro servizio per almeno un altro anno.

Si è anche accennato all'ipotesi che l'équipe di redazione della Lettera possa seguire gli stessi tempi di scadenza dei S.R., ma poiché all'incontro non erano potuti intervenire i responsabili della Lettera, Franco e Angela Belli, tale questione è stata rinviata al prossimo incontro di E.I., allorché, tenendo conto di quanto emerso nelle Regioni e di quanto gli Oliveto avranno deciso personalmente, verrà riparlato della successione dei S.R.

Il bilancio delle Sessioni nazionali 1990, anche sulla scorta dei questionari compilati dai partecipanti, è risultato molto positivo. Le Sessioni 1990 hanno posto con un'ulteriore evidenza il problema (ma la cosa è confortante!) del numero sempre maggiore di coloro che desiderano partecipare alle Sessioni e che (soprattutto nel caso di quella estiva) superano già di gran lunga la capienza della Casa di Nocera, tenuto anche conto dell'alto numero dei figli presenti. Dovendo escludere per il momento l'ipotesi di una terza Sessione, che risulterebbe difficilmente realizzabile sul piano organizzativo, l'unica soluzione praticabile sembrerebbe quella di trovare una struttura più capiente rispetto a Nocera (ma analoga negli spazi esterni, utili soprattutto per i bambini e i ragazzi). È stato evidenziato, d'altra parte, anche il rischio che con una eccessiva crescita numerica dei partecipanti, le Sessioni perdano un po' la loro dimensione di rapporti interpersonali e comunitari. È chiaro, comunque, che fino a quando non verranno trovate eventuali soluzioni alternative a Nocera, il problema resta teorico.

Fa piacere constatare che l'appuntamento delle Sessioni nazionali, rappresenta, ormai, un'occasione molto sentita e di grande crescita del Movimento sul piano dei contenuti e dei temi "forti". È perciò auspicabile che vi partecipino, magari a rotazione, il numero più ampio possibile di équipiers; non di meno si ritiene importante che le Regioni organizzino con sistematicità, Sessioni specifiche sul Metodo e per le équipes che escono dal pilotaggio.

Quanto alle Sessioni del 1991, verrà affrontato l'ultimo tema della trilogia prevista, cioè "*Coppia e famiglia nella Chiesa: segno, partecipazione, ministero*". L'articolazione dei contenuti dovrebbe percor-

rere il seguente itinerario:

- 1) Quale Chiesa;
- 2) Quale coppia;
- 3) Una coppia rinnovata per una Chiesa rinnovata.

Situazione economica della Super-regione

Per illustrare questo argomento, intervengono Roberto e Gabriella Montermini (responsabili della Segreteria amministrativa). Viene presentato il bilancio 1989 (che è pubblicato in questo stesso numero della Lettera) e si constata, con piacere, quanto sia maturata la responsabilità degli équipiers nei confronti della "quota annuale". Ciò ha finalmente consentito di creare dei fondi per le spese di diffusione, informazione, pilotaggio nelle zone non coperte da Settori, per una cassa di compensazione a livello nazionale, per il rinnovo delle pubblicazioni. Un altro aspetto molto significativo che si coglie nella lettura del bilancio, è costituito dalla voce "offerte anonime", ovvero da contributi che gli équipiers danno spontaneamente in occasioni e circostanze le più diverse.

L'attività dell'ERI

Benoit e Marie-Odile Touzard, coppia di collegamento fra l'ERI e l'Italia, riferiscono sulle diverse iniziative programmate a livello internazionale, dedicando una puntuale illustrazione al tema di studio sulla sessualità che la stessa ERI sta per proporre a tutto il Movimento. Si tratta di un'occasione molto importante, sia sul piano dei contenuti che della metodologia, poiché questo tema sarà offerto all'approfondimento di tutte le équipes del mondo, e chi è disponibile a svolgerlo, lo farà, inizialmente, solo sul-

la base di una traccia di riflessione ragionata, supportata da brani biblici, da testi del Magistero e da altri brani sull'argomento, nonché da una traccia di dovere di sedersi; tali tracce stanno per essere ultimate dall'ERI e saranno disponibili per la ripresa di attività del 1991/92. Le équipes che adotteranno il tema, elaboreranno una sintesi del lavoro svolto, e per successive sintesi, l'ERI giungerà alla stesura definitiva del testo che sarà fra i temi ritenuti fondamentali per la formazione delle coppie END. I capitoli saranno:

- 1) Essere uomo, essere donna, essere coppia;
- 2) Creati a immagine di Dio;
- 3) Una sola carne, dare vita alla coppia;
- 4) Dare vita ai figli e al mondo;
- 5) Sessualità e fedeltà;
- 6) L'educazione dei figli alla sessualità;
- 7) La qualità dell'incontro sessuale;
- 8) La qualità della coscienza cristiana.

Come si può capire, pertanto, la stesura definitiva del tema, verrà fatta partendo del vissuto delle coppie.

□

Siena 16-17 Marzo 1991
Villa S. Regina
SESSIONE NAZIONALE

CORRISPONDENTI LETTERA END

**L'Equipe di Redazione invita calorosamente
a partecipare.**

Rendiconto Finanziario 1989

ENTRATE

Quote annuali		99.256.800
Interessi c/c bancario 1988	1.225.778	
1989	<u>2.232.018</u>	3.457.796
Avanzo sessioni e varie		598.200
Vendita antologie, temi e pubblicazioni		4.754.000
Offerte anonime		444.000
		<u>108.510.796</u>

USCITE

LETTERA		
Spese tipografiche		13.820.000
Pubblicazioni integrative		3.000.000
Materiale di redazione - Abbonamenti		189.800
Postali		3.067.100
EQUIPE ITALIA		
Spese viaggio		11.747.500
Spese soggiorno		2.187.000
Telefoniche		1.874.010
Varie		1.221.600
SEGRETERIA		
Stipendi e liquidazioni		9.763.295
Contributi previdenziali		1.809.500
Affitto, riscaldamento e varie		2.995.150
Postali		2.054.096
Cancelleria		1.982.000
Acquisto calcolatore		6.128.260
1500 copie "Due di loro erano in cammino"		6.000.000
Libretti Verdi "Riuniti nel nome di Cristo"		7.995.325
Libretti e Temi Vari		2.977.800
Rimborsi e Contributi a Settori		4.407.000
Rimborsi Gruppo Temi di Studio		1.647.000
Contributo al Movimento Internazionale		11.100.000
Fondo DIP zone non coperte da Settori		4.000.000
Fondo rinnovo e manutenzione attrezzature ufficio		4.000.000
Fondo Cassa Gestione Sessioni e di Compensazione		4.000.000
Fondo rinnovo pubblicazioni		4.000.000
		111.966.436
Avanzo anno 1988		- 5.525.717
		<u>106.440.719</u>
Avanzo finanziario 1989		<u>2.070.077</u>

(Roberto e Gabriella Montermini)

... DAI SETTORI

Dalla servitù al servizio: esperienza di annuncio del Regno di Dio alle coppie e alle équipes che cominciano il cammino

*di Laura e Lorenzo Loporcaro
(Sintesi non riveduta dagli autori dell'intervento alla
Sessione della Regione Sud - Napoli, 7-10/12/90)*

La nostra storia

Siamo ormai una coppia "di mezza età". Il nostro amore, il nostro matrimonio, ha una storia. E' una storia piccola, semplice, non vi sono in essa eventi o scelte travolgenti, è una storia normale, ma è la nostra e in essa, oggi, senza alienazioni e mistificazioni, cerchiamo "il dito di Dio", il segno del suo passaggio. Il nostro incontro di tanti anni fa è stato per noi "l'evento", "la chiamata" nel senso biblico del termine.

Attraverso l'altro il Dio in cui crediamo, che non è lontano da noi, che ci si è fatto prossimo in Cristo, ci ha chiamati ad uscire dalla nostra terra come chiamò Abramo. Di lì è cominciato il nostro cammino, il nostro Esodo. "Siamo sulla terra per fare l'apprendistato dell'amore", dice Giovanni Cereti, e questa "scuola d'amore" che continua ancora

e continuerà fino alla morte è per noi il nostro matrimonio. L'altro con cui ci siamo alleati, decidendo di vivere con lui, ci ha chiamati ad uscire da noi stessi verso la "terra promessa" che è il Regno di Dio. Possiamo oggi cercando di vivere pienamente e lietamente il presente, guardare il nostro passato e progettare il futuro, sentendoci in cammino. Quante volte, in uno scambio profondo tra noi, in un D.d.S., ci siamo sentiti ancora agli inizi, come ragazzini che devono ricominciare da capo: un problema, che credevamo superato, ci si ripresenta in modo nuovo, una chiusura fra noi si ripete. A volte ci scoraggiamo, ma poi proviamo una gran gioia per essere riusciti a comunicare veramente. Il Signore ci dà la grazia, attraverso queste scoperte di verità che ci consente di fare, di non sentirci mai arrivati, mai a posto, ma peccatori. Sentiamo anche che il nostro rapporto è vivo, dialettico, con alti e bassi, sempre nuovo e, soprattutto, siamo sempre contenti di vivere insieme.

La costruzione della nostra relazione di coppia

Ci è capitato molte volte di mettere in primo piano la nostra realizzazione personale e di sentire il coniuge come una palla al piede, un ostacolo che ci presentava un'altra faccia della medaglia, un modo diverso di guardare il mondo e la vita, che ci contrastava, che ci si opponeva. Abbiamo elevato barriere che ci proteggevano, che ci davano sicurezza rinchiodandoci nel nostro io e nel nostro egoismo. In questi momenti duri che ci hanno fatto soffrire abbiamo messo in primo piano noi stessi e non la relazione con l'altro. Sono queste le famose "ombre" che a volte hanno offuscato la nostra vita, ma abbiamo poi avuto modo di capire e soprattutto di

sperimentare che veramente l'uomo è un essere "in relazione"; per questo è fatto a immagine del Dio trinitario, del Dio in tre Persone.

Tante volte ci sembrava di essere buoni coniugi, di amare veramente l'altro ma, finché lo pensavamo ognuno per proprio conto, non vivevamo "in relazione" questa nostra dimensione coniugale.

Per quanto io pensi a come relazionarmi all'altro lo farò sempre secondo i miei gusti, il mio modo di sentire, le mie aspettative: è l'altro con cui sono in relazione, è l'altro che amo e che mi ama, a chiamarmi, a modificarmi.

L'altro, il coniuge è essenzialmente l'Altro con la maiuscola, sua espressione e manifestazione. E' qualcuno che ci costringe al superamento di chiusure irrimediabili, delle certezze troppo consolidate; l'altro è colui che risveglia in noi, lo voglia o no, il nuovo, l'impensabile.

Bisogna quindi, prima di tutto, rinunciare a "volarlo cambiare", ma, invece, accoglierlo nella sua realtà. Se lo si vuole cambiare è perché lo si vuole ridurre a sé e cioè a proprietà, a oggetto, lo si vuole dominare; in questo modo lo si nega come persona, come soggetto unico e misterioso, infinito come ognuno di noi e come Dio. Si scopre così nel quotidiano, nel concreto della vita, la dimensione trinitaria dell'amore dei coniugi in cui ogni persona si realizza veramente non se è schiava del suo io, ma se si apre e si dona all'altro.

In tanti anni di vita a due tanti aspetti dell'uno o dell'altro si sono modificati non con la lotta, lo scontro, ma proprio con l'accoglienza.

La relazione di coppia è la più intima, la più globale, la più profonda che sia possibile fra due esseri umani, come dice G. Cereti, perché la relazione col partner, che è "altro da noi", deve diventare comunione di cuori, di vita, di corpi (siamo due in

una carne sola).

Ci sembra che questo sia il punto nodale per l'elaborazione di una teologia del matrimonio e della coppia come immagine di Dio, come relazione che ci libera dai nostri egoismi, ci apre all'amore, all'amicizia, al dono, al servizio e quindi ci salva.

La conflittualità

Una delle note costanti in questa nostra relazione di coppia, è stata, ed è ancora in parte, la conflittualità. Non saremmo veri se non ne tenessimo conto e non scorgessimo, proprio in questo nostro rapporto a volte conflittuale, un segno di conversione, un invito ad uscire dai nostri egoismi e dalle nostre chiuse rigidità per costruire la nostra coppia. La diversità tra noi è, ovviamente, la prima sorgente di conflittualità: alimenta la tensione, il bisogno di autoaffermazione, la volontà di dominio sull'altro, di "averla vinta". Il nostro atteggiamento in questo campo è stato molto diverso: a volte, per quieto vivere, abbiamo cercato di non misurarci con il conflitto, con le divergenze che c'erano tra noi oppure l'uno o l'altro dei due ha cercato di vincere dimostrando, con argomentazioni logiche, che era nel giusto e che il comportamento dell'altro era assurdo. Sono stati i momenti più brutti, di morte e crisi vera, che hanno alimentato l'allergia reciproca e che ci hanno portato ad essere pessimisti o fatalisticamente rassegnati a leggere la nostra storia di coppia e la storia dell'altro come assolutamente negativa, ormai solo "da subire" perché tanto non c'era niente da fare.

Ma poi abbiamo capito, in gran parte grazie agli strumenti offerti dall'Equipe come il dovere di sedersi e la preghiera coniugale, che l'importante è camminare e voler camminare in due, sempre, e che davvero "camminando s'apre cammino". Cammi-

nando come? in due innanzitutto, cercando poi di mettere ogni giorno tanti piccoli semi di comunione, piccoli ma reali, avendo fiducia e speranza nel nuovo, nella possibilità di crescere, di accogliersi, di cambiare, avendo fede in Dio, nel suo mistero e nel mistero inesauribile della persona, avendo il coraggio, ogni volta che si presentavano situazioni di tensione, di assumerle tutti e due, perchè siamo convinti (e l'esperienza ce lo ha dimostrato) che nella vita a due se uno vince è la coppia che ne esce sconfitta.

D'altronde le cose non si risolvono da sole o per un magico intervento di Dio. La fede o il sacramento non possono "mettere le toppe" a problematiche umane non risolte. E allora bisogna, da adulti, stare "dentro" al conflitto, avere il coraggio di affrontarlo per capirne i motivi, per accogliere il punto di vista dell'altro, per crescere nel rapporto e nella comunione, per risposarsi di nuovo ogni giorno, per rinnovare quel progetto della nostra vita a due che parte da quell'incontro e da quella chiamata di 32 anni fa.

Siamo convinti che, proprio perchè inesauribili e misteriose, le personalità dei due coniugi non si sposino mai del tutto e che, soprattutto, non si realizzi mai il matrimonio dei rispettivi inconsci, per cui se si vuol stare al gioco lealmente e senza barare, bisogna ammettere che ci sarà sempre quell'atteggiamento banale o stupido dell'uno o dell'altro, che risveglierà ferite antiche della nostra sensibilità o che provocherà una reazione sproporzionata all'atteggiamento che l'ha causato, ma, essendone consapevoli, si può migliorare e crescere fiduciosi e certi che l'altro debba essere sempre meno "tollerato" e sempre più accettato e apprezzato proprio quando esprime opinioni o ha reazioni diverse dalle mie. L'alterità deve anche essere valorizzata e promossa, perchè l'altro cresca sempre più come persona libera. Non sempre siamo riusciti a far questo, ma è bello

oggi leggere la storia dei nostri conflitti e trovarvi la parola di Dio che, attraverso di essi, ha costruito in noi la capacità e la volontà di amare l'altro, il coniuge, realizzando con lui una coppia, la nostra coppia; e inoltre ci ha aperti al diverso in generale educandoci al pluralismo, alla comprensione, al rispetto. Quante volte abbiamo gustato la profonda gioia della riconciliazione, del perdono "ricreando" un rapporto di gratuità, tenerezza e accoglienza!

Certamente la conflittualità può anche essere vissuta in modo negativo se si assolutizza il proprio punto di vista presumendo di possedere la verità, se si radicalizza la opposizione all'altro; ne può venire uno stato di belligeranza, di guerra aperta che può portare alla rottura oppure inchiodarci in una situazione di conflitto senza fine. E' un grave pericolo da evitare cercando sempre, con impegno e buona volontà, nuovi equilibri, nuovi modi di comunicare e dialogare con l'altro. Altro rischio della conflittualità è l'ingenerarsi di una stanchezza di fondo, quasi di una indifferenza nei confronti dell'altro e dei suoi punti di vista, tanto spesso diversi dai nostri.

I figli

Altra grande ricchezza, dono e benedizione di cui Dio ha riempito la nostra vita sono i nostri tre figli. Ci provocano a rimetterci sempre in discussione, all'apertura, all'accoglienza, alla gratuità, ad una fecondità del cuore da rinnovare sempre.

Sono ormai adulti e quindi non si pone più per noi il problema della loro educazione. Ormai esso fa parte del nostro passato e del loro. A volte ci rimproveriamo comportamenti tenuti nei loro confronti quando erano piccoli, errori fatti nell'educarli.

I figli ci chiedono anzitutto una grande coerenza di vita, ci fanno subito notare se un nostro com-

portamento non è in linea con la nostre idee e i valori a cui diciamo di credere. Quante volte, a noi che parlavamo della grande importanza del dialogo, hanno fatto capire che il nostro dialogo con loro doveva essere prima di tutto ascolto di quanto loro si sentivano di comunicarci e non di quanto noi avremmo desiderato che loro ci comunicassero.

Le loro scelte di vita, in parte diverse dalle nostre, ci hanno educato al reale pluralismo, all'accoglienza del diverso, sia esso costituito da idee diverse dalle nostre, da orientamenti di vita, ecc..

L'apertura della nostra famiglia, attraverso di loro, è diventata realtà concreta.

Spesso vedendoli così "grandi", orientati sulla loro strada, ci siamo sentiti pieni di commozione e di gratitudine.

In modi diversi, ognuno secondo la propria personalità, potenziano aspetti positivi o tensioni ideali di cui anche la nostra vita era ed è piena. Spesso ringraziamo il Signore che ci ha fatti suoi tramite in questa continuità della vita che avanza e si sviluppa.

Le loro scelte di coerenza ci richiamano e ci educano al grande valore della serietà e dell'impegno, della valorizzazione di tutte le potenzialità umane, anche intellettuali. A volte, di fronte al loro estremo rigore, ci si stringe un po' il cuore perchè hanno intrapreso una via faticosa, senza facili indulgenze e compromessi con le varie forme di potere.

Troviamo però, in questo loro rigore, il loro impegno per essere, nel mondo di oggi, persone serie che cercano di camminare da sole, che si impegnano, che lavorano. Abbiamo, a volte, riscoperto in loro, valori ai quali ci sembrava non credessero più: il valore della comunità, del servizio disponibile agli altri, di una fede personale. E' stato per noi una gioia e un insegnamento grande.

A noi ora si richiede un modo nuovo di essere

presenti nella loro vita, basato più sul silenzio che sulla parola, più sull'accettazione del loro modo di vivere che sull'imposizione del nostro.

Tutto questo ci mantiene sempre giovani, aperti e accoglienti del nuovo che da loro può venire. Ci è capitato, a volte, di vivere con i nostri figli momenti forti di verità e sofferenza.

Quasi sempre questo avviene durante i viaggi che facciamo, in occasione delle festività o natalizie o pasquali, per andare a trovare "le nonne". Ci troviamo allora tutti e cinque; proprio in uno di questi viaggi, c'è stato un confronto aperto e molto chiaro su alcune problematiche fondamentali della nostra e della loro vita: il rapporto fra noi, la difficoltà di essere genitori e la difficoltà di essere figli. E' stata per noi una esperienza di vita e di morte molto profonda; di vita, perchè aperta alla comunicazione, perchè ci ha fatto capire di più il loro punto di vista e le loro idee; di morte, perchè ci siamo sentiti accusati di "egoismo di coppia", quando a noi pareva invece tanto giusto e importante avere nei loro confronti un atteggiamento comune.

Apertura e servizio al mondo

Il Signore ci ha fatto il grande dono del nostro incontro e del nostro amore. Questo ha riempito e riempie la nostra vita di gioia, di stupore, di riconoscenza ma ci impegna anche ad aprirci agli altri, a metterci al loro servizio, ci fa sentire la responsabilità dei nostri fratelli più poveri, più soli e abbandonati.

Siamo sempre stati consapevoli che la nostra coppia, la nostra famiglia e la nostra équipe non possono essere un ghetto in cui l'amore si consuma all'interno, perchè l'amore non è un bene di consumo, non è un bene materiale, ma una luce da irradiare intorno, perchè illumini anche altri, un fuoco da

alimentare, perchè possa scaldare anche altri nostri fratelli. Dobbiamo conoscere questi nostri fratelli meno fortunati, essere attenti e sensibili alle loro necessità e alle loro esigenze. Non possiamo non sentirci parte della storia umana, legati da un profondo rapporto a tutti gli uomini, soprattutto ai più dimenticati ed emarginati perchè, attraverso di noi, la parola di Dio si deve incarnare oggi nella società e nel mondo in cui viviamo.

E', quindi, necessario che ci guardiamo attorno per comprendere la realtà che ci circonda e cercare di far calare in essa il seme della "buona novella".

Certamente la famiglia è l'istituzione più esposta ai cambiamenti sociali, la più sensibile a subire le variazioni di mentalità e di usi collettivi, ma anche la cassa di risonanza delle inquietudini e delle spinte innovative. Tutto questo moltiplica situazioni di crisi, di lacerazione nelle coppie. Noi pensiamo che non si possa prescindere da questa nuova situazione ma che, anzi, se ne debba tenere conto per impegnarsi nella costruzione di una *nuova identità di coppia*.

Dobbiamo concorrere tutti con la nostra vita a creare una nuova cultura e una nuova realtà. Proprio la coppia e la famiglia possono essere oggi il luogo privilegiato in cui si incontrano positivamente pubblico e privato, in cui, in modo consapevole, si dà una testimonianza alternativa ai modelli vigenti, realizzando, così, una nuova identità di coppia che promuova lo scambio e l'osmosi tra i valori personali e la realtà sociale, il luogo in cui ci si educa ai valori della povertà, della gratuità, dell'ospitalità, della condivisione dei beni, della convivialità.

Si può partire da questo nucleo per diffonderlo all'esterno, attorno a noi, per testimoniare la possibilità di una società in cui la valorizzazione umana sia basilare, in cui ci si occupi e preoccupi veramente della persona umana.

Non possiamo, ad esempio, non impegnarci in prima persona per far crescere e far amare *il valore della povertà*. Non è questa una via opzionale ma, al contrario, è la strada obbligata per migliorare la qualità della vita. La povertà non è l'esaltazione della miseria o il rifiuto dei beni economici, è invece strettamente collegata alla vera comunione inter-personale. E se crediamo alla centralità, all'importanza della persona umana, se faticosamente camminiamo per realizzare questa crescita personale e comunitaria, non possiamo non educarci e non educare i nostri figli a contestare, con scelte concrete di vita, la cultura dominante che fa del possesso e dei beni un valore prioritario.

L'educazione ecologica al rispetto dell'ambiente, della natura creata da Dio è ugualmente fondamentale, perchè l'habitat è lo spazio in cui l'uomo vive, da cui l'uomo dipende per vivere; la sua manipolazione o distruzione è anche, indirettamente, manipolazione o distruzione della vita umana. Tutto questo e altro ancora noi intendiamo per povertà, stile di vita povero da far aumentare fra noi. Il lusso, i molti beni sprecati sono un grosso peccato verso i nostri fratelli. Dobbiamo formarci e formare i nostri figli a questa consapevolezza profonda.

Vorremmo soffermarci su un nuovo valore molto importante proprio ai fini della costruzione di quella nuova identità di coppia di cui parlavamo prima. Intendiamo riferirci alla *cultura della accoglienza e della ospitalità* che sono il servizio reale che possiamo rendere ai nostri fratelli. L'Equipe ci ha educati a questi valori, alla presa a carico, all'accoglienza degli altri nella loro concreta realtà. Tutti noi, partendo dalla nostra esperienza, faticosa, ma reale e quotidiana, di rapporto e di dialogo in cui l'accettazione, l'ascolto e l'attenzione reciproca non sono mai scontati, impariamo ad ascoltare gli altri, a

condividere i loro problemi e le loro fatiche, a metterci nei loro panni, a farli entrare nella nostra vita e nelle nostre case. Accoglieremo la persona depressa, sola, malata, ci faremo attenti e accoglienti nei confronti di tutte le sofferenze che ci circondano.

Le nostre città stanno cambiando colore per la sempre più massiccia immigrazione, soprattutto dai paesi del terzo mondo. Questo fenomeno ha assunto ormai un grosso spessore e, lungi dall'essere estraneo alle tematiche che stiamo trattando, è invece strettamente legato alla nostra realtà di coppia e di servizio. Se abbiamo imparato a rispettare l'altro e la sua diversità, non possiamo non impegnarci perchè le differenze fra gli uomini, differenze sociali, culturali, etniche, siano accolte come ricchezze, siano valorizzate e non emarginate o demonizzate.

L'unico comportamento conseguenziale è, quindi, quello di lavorare per essere "famiglia" dove tutti i figli si riconoscono, si rispettano e si amano. Dobbiamo impegnarci a vari livelli: sul *piano politico* perchè la legge riconosca a questi nostri fratelli una reale parità di diritti, perchè vengano adottate nei loro confronti forme di integrazione veramente civile, perchè venga facilitato il ricongiungimento dei nuclei familiari, perchè venga favorito l'inserimento dei figli degli immigrati nel nostro sistema scolastico; sul *piano socio-culturale* perchè gli immigrati non siano sentiti come un problema, un pericolo, una minaccia da cui difendersi, ma come uno stimolo ad uscire dagli stereotipi e dalle sicurezze della nostra cultura, per aprirci al mondo: alla ricchezza della diversità e dello scambio. Ma soprattutto dobbiamo impegnarci sul *piano personale*.

Ci sembra che, in particolare a noi coppie dell'equipe, che abbiamo cercato di vivere un rapporto di comunione con l'altro, accettandolo e valorizzandolo, che abbiamo cercato e cerchiamo di vivere l'a-

more per l'altro nel quotidiano, ci sembra che questi altri, questi diversi così diversi siano veramente per noi il segno, la traccia, l'immagine più reale di Dio oggi. In loro, uomini marginali, come nei tanti emarginati di oggi, Dio ci chiama all'amore, all'accoglienza, all'ospitalità. E' lui l'Altro con la maiuscola che chiede attraverso questi nostri fratelli la nostra ospitalità.

Ognuno di noi deve maturare in se stesso questa consapevolezza, sviluppare questa cultura planetaria e mondiale trovando, secondo i suoi carismi, le sue modalità ecc. il modo concreto per accogliere, ospitare questi nostri fratelli.

Il pilotaggio: avvio alla spiritualità dell'équipe

L'attenzione, così viva in questo momento alla diffusione, informazione e pilotaggio ci sembra un segno molto positivo, che potrebbe costituire una inversione di tendenza.

Per quanto riguarda la diffusione (è appena il caso di accennare) essa è compito di tutti gli équipiers i quali, se grazie all'équipe, sono riusciti a percorrere qualche passo sul cammino di conversione dalla servitù al servizio, non possono non sentirsi responsabili, esplicitamente chiamati a testimoniare i valori che essi stessi vivono e, in particolare, il valore della solidarietà in un mondo così chiuso ed egoistico, *l'apertura e l'ospitalità* tra gente che, istintivamente, è portata a diffidare, *la condivisione e l'aiuto fraterno* ove invece si è portati a pensare in termini di competitività e di scalata sociale.

Noi pensiamo che quello che oggi le équipes possono fare è, attraverso la ricchezza di tante *riflessioni e testimonianze di vita, rendere credibile alle giovani coppie l'amore coniugale*, la possibilità, cioè, di stabilire tra l'uomo e la donna un patto d'amore

duraturo, un progetto di vita che, se opportunamente alimentato e sostenuto dall'affettuosa amicizia di altre coppie che seguono lo stesso cammino, può senz'altro sfidare le rughe della vecchiaia, superare le crisi e le difficoltà, e, per noi credenti, andare anche oltre la storia.

Nessuno di noi può rimanere inerte o indifferente, perchè il Signore ci ha chiamati a vivere in questo momento storico e, in questo contesto così articolato e complesso, noi dobbiamo annunciare la buona novella sul matrimonio per dare ai nostri fratelli un segno di speranza.

Passando ora a parlare del pilotaggio, secondo noi fare pilotaggio vuol dire, innanzitutto, *essere coppia in un certo modo*, in un atteggiamento di servizio maturato dopo anni di esperienza END. Certamente ognuno di noi è sempre in cammino per convertire il cuore all'amore; è però importante, per avviare delle coppie all'esperienza END, innanzitutto, viverla con impegno e serietà nella propria équipe, cercare di diventare "coppia" sempre più disposta a morire a se stessa per far crescere il gruppo di coppie in pilotaggio, essere attenti ed aperti ai mutamenti sociali ed ecclesiali, ai "segni dei tempi".

Per questo è molto importante che soprattutto le coppie pilota che rappresentano il fulcro della crescita del movimento, vengano opportunamente preparate. E' perciò auspicabile che in ogni settore l'Équipe di informazione, diffusione, pilotaggio sia oggetto di sempre maggiore cura e attenzione.

Non ci soffermeremo sugli aspetti pratici del pilotaggio, cercheremo, invece, di dirvi il senso che secondo noi ha questo servizio all'interno delle équipes e cosa ha significato per la nostra vita.

Noi possiamo ritenerci veramente fortunati perchè, quasi agli inizi della nostra vita a due, abbiamo incontrato delle coppie più anziane che volentieri

hanno camminato con noi e ci hanno fornito occasioni di incontro e di approfondimento veramente preziose aiutandoci e facendoci scoprire che coppia si diventa, che il matrimonio non è un fatto, un punto di arrivo, ma un cammino e, come tale, è soggetto a progressi, fatiche, ostacoli. Ed è proprio per aiutarci a crescere e a diventare coppia che si fa l'esperienza END.

Certamente l'avventura del matrimonio è una grande esperienza umana che ogni coppia deve costruire in un modo suo esclusivo ed originale (non servono i modelli e i confronti); ma è anche vero che è molto importante l'aiuto e il sostegno di quelle coppie che stanno già vivendo da tempo la stessa esperienza.

Conosciamo invece tanti amici che, quasi all'inizio della loro vita a due, vengono sommersi dalle tante difficoltà che devono affrontare oppure si lasciano condizionare da una mentalità molto diffusa (quella della rivalità, della conflittualità) l'uno nei confronti dell'altro e nei confronti degli altri. Per cui, ancora prima di imparare a conoscersi in profondità, di consegnarsi e di accogliersi reciprocamente senza riserve, sono già in crisi e vicini alla rottura. Oppure a volte partono in fretta senza sapere esattamente quello che è richiesto per un viaggio più tranquillo e a più lungo percorso.

Come possiamo, allora, noi tutti, che abbiamo ricevuto il dono di sperimentare la spiritualità profonda di una relazione di coppia, attraverso gli strumenti offertici dal Movimento, non sentirci seriamente impegnati verso quelle persone che cercano di diventare veramente coppia nel matrimonio? Dobbiamo mettere "al servizio" di queste coppie tutta la nostra attenzione, l'aiuto, l'amicizia perchè possano continuare nella gioia il cammino intrapreso.

E' proprio con l'aiuto di fratelli, che hanno da

più tempo intrapreso il cammino, che si realizza l'esperienza del pilotaggio.

Non dobbiamo però pensare che l'esperienza END possa essere vissuta allo stesso identico modo in ogni realtà sociale ed ecclesiale. Occorre mettersi sempre in ascolto delle effettive esigenze delle coppie, conoscere le caratteristiche della realtà che le circonda. Proprio per l'esperienza diretta e la conoscenza che abbiamo della Regione Centro-Sud di cui facciamo parte, vorremmo soffermarci su alcuni nodi che, ancora oggi, forse, possono ostacolare una più facile comunicazione e ricezione della proposta END, sia durante la diffusione, che nel delicato momento del pilotaggio.

Questi nodi sono secondo noi soprattutto *il rapporto con le famiglie di origine e una certa rigida divisione di ruoli fra uomo e donna.*

Nel Sud è molto sentito il legame con le famiglie di origine, la solidarietà primaria con i componenti del proprio clan. Quando due si sposano, lo stretto legame di ognuno dei due partners con il proprio gruppo può produrre conflitti, tensioni.

Queste relazioni interfamiliari devono essere, invece, vissute in modo positivo in una costante e benefica distinzione perchè la coppia possa sentirsi libera di progettare la sua vita senza condizionamenti e superando il passato, possa costruire un futuro nuovo, pur senza rompere con la famiglia di origine.

E' questo uno dei messaggi più importanti che bisogna far passare durante il pilotaggio, perchè le coppie, sperimentando un cammino proprio, in un clima di libertà dalle realtà "avviluppanti" delle famiglie di origine, possano costruire, con l'aiuto del metodo END, una nuova entità, fatta di due persone libere, capaci di camminare sulle proprie gambe tenendosi per mano, non più spalleggiate dalla forza del clan familiare, ma aiutate e sorrette dalla solida-

rietà e dall'amicizia delle altre coppie dell'équipe.

L'altro grosso nodo da affrontare è quello della rigida divisione dei ruoli all'interno della coppia che si traduce, quasi sempre, in una subordinazione della donna. E' questa, secondo noi, l'altra importante ragione che ostacola l'espansione del Movimento END, perchè fin dall'inizio del pilotaggio viene proposta la crescita della coppia nel reciproco rispetto e nella reale pari dignità dell'uomo e della donna: questo mina quindi una cultura di tipo maschilista e mette in crisi un sistema di potere dell'uomo, del capo famiglia che è venuto consolidandosi nel tempo a spese della donna. Certamente anche nel Sud si intravedono sviluppi diversi di cui sono portatori soprattutto i giovani.

Secondo noi *non esiste una spiritualità coniugale propria dell'Equipe*, la spiritualità coniugale è il vivere il proprio matrimonio nel quotidiano come occasione di salvezza, in ascolto dello Spirito di Dio, avendo come fine la costruzione del Regno, regno di amore, di pace, di giustizia.

L'Equipe indica un metodo, una strada per vivere la spiritualità di coppia, per far crescere l'amore tra i due e in due. Riflettendo su questo, ci è sembrato che il metodo END indirizzi e aiuti la coppia a sviluppare tre dimensioni fondamentali per la vita cristiana e cioè: *l'ascolto, la relazione, il servizio.*

Queste tre dimensioni sono strettamente collegate, dipendono l'una dall'altra ed è importante che la coppia che si rende disponibile a fare pilotaggio, le viva in famiglia, in équipe, nella Chiesa, nella società per poterle testimoniare.

L'équipe è *una scuola di ascolto*: è importante vivere le diverse parti del metodo END per imparare ad ascoltare.

Ascoltare Dio. Fare silenzio dentro di sé per accogliere la Parola di Dio, quella che Dio ci dice at-

traverso la Bibbia, attraverso i fratelli, attraverso la storia. Questo ascolto è fondamentale per un cammino di fede in coppia e in équipe. E' importante vivere la preghiera coniugale, familiare, di équipe proprio con questo atteggiamento di ascolto, di apertura a quanto Dio ci dice; di qui si può partire per costruire una comunità di fede, un itinerario di conversione per far delle scelte concrete di impegno e di solidarietà.

Ascoltare il coniuge. Il metodo END, attraverso quello strumento formidabile, così semplice, ma così essenziale per una vita a due che è il D.d.S., ci educa ad ascoltare veramente, profondamente, col cuore il coniuge. Bisogna, imparare l'ascolto vero, l'ascolto col cuore, vuotarsi di sé, dei propri risentimenti, dei propri giudizi per accogliere quello che l'altro ci comunica come verità di sé, come realtà vissuta da lui.

Ascoltare i fratelli. Cos'è, infatti, la *messa in comune* se non un imparare ad ascoltare gli altri? Le altre coppie ci parlano di sé, della loro vita, dei loro problemi, delle loro gioie e delle loro fatiche: è importante imparare ad ascoltarli, in silenzio, senza discutere, ma accogliendo dentro di sé la loro esperienza, per sentirli vicini, familiari, per diventare loro amici. Acquisire questa modalità di ascolto degli altri è importante per tutta la nostra vita, per imparare ad ascoltare tutti i nostri fratelli specialmente i più poveri anche di parole, quelli che non sanno neanche dire le loro necessità, per ascoltare la storia, i segni dei tempi.

Se diventeremo persone capaci di ascoltare veramente, sapremo anche accogliere l'altro, entrare in relazione con lui.

L'ascolto è finalizzato alla relazione con l'Altro che è Dio, con l'altro che è il coniuge, con tutti gli altri nostri fratelli.

L'équipe è anche *scuola di relazione*, ci insegna, attraverso le occasioni di confronto, di scambio nel

piccolo gruppo e negli incontri più allargati (regionali, nazionali) a coltivare la relazione di amicizia, di condivisione, di presa a carico. Se non impariamo questo, non viviamo veramente il Metodo né la spiritualità coniugale che mette al centro proprio la relazione di coppia.

Anche la *compartecipazione* è relazione vera con Dio e con i fratelli perché è un condividere il proprio cammino di conversione dando e accogliendo dagli altri l'aiuto, la correzione fraterna per una crescita nella fede e nello spirito comunitario.

Dalla relazione vera, sentita, condivisa nasce la disponibilità al *servizio*, l'apertura di orizzonti più vasti fino all'educazione alla mondialità, ad una cultura planetaria che si faccia carico dei problemi mondiali e che dia respiro universale alla nostra piccola storia.

E' con questo spirito, coltivando in sé e cercando di vivere questi tre atteggiamenti che ci si può rendere disponibili per il pilotaggio.

Potremo così sperare di diventare comunità cristiana, segno di fraternità, di amicizia, di gioia di stare insieme e rendere trasparente l'amore e l'alleanza di Dio con gli uomini, far vedere ai nostri fratelli meno fortunati che Dio si ricorda ancora degli uomini.

□



... DAGLI EQUIPIERS

Un'esperienza di solidarietà

Ci eravamo messi in viaggio, unitamente alla famiglia di mia sorella ed a un gruppo di ragazzi della casa del giovane "La Madonnina", per raggiungere la località di Grottammare ove trascorrere comunitariamente le vacanze estive.

La residenza presso la quale avremmo dovuto soggiornare era quella dell'asilo parrocchiale messoci generosamente a disposizione dal parroco don Gianni Anelli. Avevamo trovato questa sistemazione grazie all'interessamento di alcuni équipiers ivi residenti.

Le vacanze però non iniziarono sotto i migliori auspici: in prossimità di Forlì la nostra autovettura prese improvvisamente fuoco e nell'incendio, oltre alla completa distruzione del mezzo, perdemmo anche tutto il bagaglio e gli effetti personali.

Così da un momento all'altro ci siamo trovati, alle tre del mattino e sotto un violento acquazzone, a dover attendere i mezzi di soccorso. Il senso di impotenza che ci aveva reso inerti ci ha fatto meglio capire quale può essere lo stato d'animo di chi, a causa delle varie calamità, ha perduto ogni cosa.

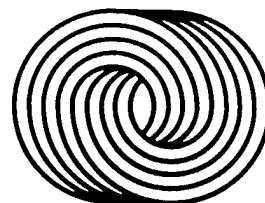
Passato lo sconcerto abbiamo subito cercato di sdrammatizzare la situazione anche perchè i nostri tre figli, rispettivamente di cinque, nove e diciassette anni, erano molto spaventati.

Dopo varie peripezie e venti ore di viaggio siamo finalmente riusciti ad arrivare a destinazione.

L'ospitalità riservataci dagli amici dell'équipe di Grottammare è stata di un calore e di una generosità tali da farci comprendere veramente cosa significhi accoglienza e gratuità nel donare. Ci è stata offerta con molta naturalezza e semplicità una somma di denaro per far fronte alle prime necessità, ciò ha provocato in noi un senso di sbalordimento al quale ci è stato risposto, da una delle équipieres, che bisogna essere umili anche nell'accettare. Questo insegnamento rimarrà senz'altro scolpito per sempre nei nostri cuori. Per tutto il periodo delle vacanze ci siamo sentiti veramente tra amici, in particolare con una coppia che si è prodigata in mille modi.

A conclusione di questa storia vorremmo ringraziare il Signore per l'insegnamento che abbiamo ricevuto in quanto il nostro intento era solo quello di donare un po' di affetto familiare a quei ragazzi che più non l'hanno. Noi si voleva solo dare, ma al termine di questa esperienza possiamo affermare di aver ricevuto il doppio di quello che abbiamo dato.

(Melina e Gianni Petracco - Milano 1)



Avvicinare e accogliere con cuore fraterno

“... Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, *avendo una fede indeffettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno*, hanno deciso di fare équipe”.

Abbiamo ripreso in mano la carta delle Equipes Notre Dame e, con grande emozione, abbiamo provato, dopo alcuni anni, a “rileggere” l’esperienza nostra e dei nostri coéquipers alla luce dei suoi insegnamenti. Gli amici della redazione ci avevano chiesto di riflettere in particolare sull’aspetto dell’*accoglienza e dell’ospitalità*, così abbiamo sottolineato alcune frasi che rivestivano per noi un maggior significato in questa direzione.

“... Non è forse un’illusione il pretendere di aiutare i propri amici a condurre una vita spirituale, se prima non li si aiuta a sormontare le loro preoccupazioni e le loro difficoltà?”.

Quando siamo entrati nella Genova 14, gli altri équipiers facevano Equipe da quattro anni e già esisteva una consolidata “tradizione” di aiuto reciproco; nei momenti di grande difficoltà per malattia o per problemi di disoccupazione si era vissuta una maggior coesione di tutto il gruppo. I nostri amici ci hanno così presi per mano e condotti con loro su questo cammino di solidarietà. Con loro siamo stati noi stessi per primi “avvicinati e raccolti con cuore fraterno”.

“... Così l’amore fraterno, superando l’aiuto reciproco, diventa testimonianza”.

“... Le loro équipes non sono circoli chiusi per adulti benpensanti, ma corpi franchi formati da volontari”.

La nostra équipe si è via via incontrata non solo con l’occasione di aiuto fraterno fra appartenenti al movimento stesso, ma alle nostre porte ha bussato anche “l’altro”: coppie in crisi, persone divorziate, ragazzi con problemi di tossicodipendenza, famiglie stremate, bambini in affidamento, madri, padri, nonni di questi bambini, ragazzini “a rischio” da “sostenere” per prevenire un disagio ancora più grande, malati psichiatrici, studenti stranieri...

E ancora una volta l’équipe si è raccolta intorno al “centro”, intorno al nucleo fondamentale, l’uomo, il fratello, che “qui e ora” ha bisogno di aiuto, l’aiuto materiale immediato come premessa dell’aiuto spirituale.

Molte sono state le occasioni: il pranzo al nostro tavolo, la presenza alle nostre riunioni, l’ospitalità offerta, l’affidamento, il sostegno continuato nel tempo ai ragazzi e alle loro famiglie. Piccoli o grandi servizi, uno di seguito all’altro con l’appoggio di tutti gli équipiers, e a turno ognuno di noi protagonista, comprimario o solo sostenitore, ma sempre tutta l’équipe come centro della meditazione e della preghiera, perché non siamo noi a fare, ma perché possiamo sempre continuare ad essere le “Sue” braccia, le “Sue” mani.

L’équipe come forza per tutti noi nel portare avanti il nostro servizio di accoglienza e attenzione all’altro, anche al “diverso”, anche a chi non ha la fortuna di essere équipiers dell’Equipe Notre Dame.

(Giancarlo e Miriam Repetto - Genova 14)

Coppia, realtà in evoluzione

Dodici anni fa, in una piccola cappella di periferia, ci sposavamo, e fra le letture bibliche scelte per la celebrazione avevamo inserito una lettura 'laica', tratta da "Il profeta" di Gibran, perché ci sembrava potesse delineare il progetto della nostra vita matrimoniale. Riportiamo qui il brano per chi non lo conoscesse:

"Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.

Insieme nella silenziosa memoria di Dio.

Vi sia spazio nella vostra unità,

e tra voi danzino i venti dei cieli.

Amatevi l'un con l'altra, ma non fatene una prigione d'amore:

Piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare.

Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola.

Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo;

Come sole sono le corde del liuto, sebbene vibrino di una musica uguale.

Datevi il cuore, ma l'uno non sia rifugio all'altro,

Poichè soltanto la mano della Vita può contenere i vostri cuori.

Ergetevi insieme, ma non troppo vicini:

*Poichè il tempio ha colonne distanti,
E la quercia e il cipresso non crescono l'una
all'ombra dell'altro".*

Ci sembrava, allora come ora, che questo brano esprimesse attraverso immagini poetiche ed efficaci l'idea che solamente accettando e sviluppando la propria identità sia possibile vivere pienamente la comunione di coppia.

Nei primi anni della vita di coppia, essendo due persone che avevano fatto le loro scelte personali e che si erano ritrovate poi su dei valori comuni, è stato bello ed entusiasmante percorrere insieme un cammino che ci vedeva alcune volte impegnati singolarmente ed altre volte in coppia.

Dopo alcuni anni la situazione andava mutando: il venir meno storicamente di alcuni stimoli e punti di riferimento che ci avevano visti impegnati in campo politico, sociale ed ecclesiale ci portava a riflettere maggiormente sulla nostra dimensione interiore; nel frattempo le nascite del primo e poi del secondo figlio, entrambe scelte ed accettate con gioia e responsabilità, determinavano dei cambiamenti nell'organizzazione del tempo e dello spazio all'interno della famiglia ed anche nelle scelte come singoli e come coppia.

Con l'andare del tempo l'adattamento a queste nuove situazioni rischiava di diventare fossilizzazione dei ruoli, routine quotidiana, perdita di vista di quello che ci eravamo proposti inizialmente come stile di vita.

In questa fase non sempre è stato facile essere di sostegno l'uno per l'altro nella crescita personale; spesso capitava che l'uno era di freno all'altro o l'altro proseguiva per la sua strada dimenticando di guardare indietro. La comunione si consumava nel quotidiano della gestione della casa e dei figli. Era venuta meno la tensione ideale, la vita di coppia

diventava piatta e spesso cercavamo ricarica in iniziative esterne, divaricando interessi ed attività e giungendo a momenti di incomprensione reciproca.

L'individualità e la differenziazione, aspetti fondamentali nella vita di coppia se non la si vuole trasformare in una gabbia, in una realtà soffocante, avevano preso il sopravvento a discapito della comunione.

Un paio di anni fa abbiamo cominciato a riflettere sul percorso fatto, e ad analizzare le tensioni senza ignorarle da un lato o farle esplodere senza controllo dall'altro, a ritrovare il gusto di dedicarci del tempo e degli spazi come 'coppia', e non soltanto come 'famiglia'.

Abbiamo ricominciato a pensare ad una crescita di valori non più fatta solo singolarmente ma anche insieme; a sperimentare spezzoni di progetti, che andassero anche oltre la stessa coppia, scelti e realizzati insieme. Per esempio abbiamo preso in affidamento familiare per tre mesi un bambino coetaneo del nostro primogenito; abbiamo iniziato a proiettarci in una dimensione di servizio all'interno del nostro quartiere attraverso la parrocchia, il gruppo scout, una associazione di famiglie alla cui costituzione stiamo contribuendo; siamo entrati a far parte del movimento Equipe Notre Dame per riprendere un cammino insieme anche nel campo della fede.

Quest'ultima scelta in particolare ci ha fornito strumenti e stimoli per una crescita continuativa, una verifica costante ed una progettazione che parta dalla coppia ma la superi in una trascendenza sia orizzontale (nel servizio verso gli altri) che verticale (nella preghiera).

Ci sentiamo oggi più maturi ed attenti nel nostro essere coppia e famiglia. Questo non vuol dire che manchino le tensioni e le incomprensioni, ma che

ci sforziamo di affrontarle parlandone e cercandone insieme il superamento.

Ci siamo resi conto che la realtà della coppia, come ogni rapporto umano, è in continua evoluzione, e che quindi al di là di faticosi passi in avanti o momentanei arretramenti, se ci si ferma dando per scontate le acquisizioni raggiunte, il rapporto si deteriora lentamente ma inesorabilmente.

E' necessario dunque mantenere sempre accesa la lampada della vigilanza per permettere ai due partner di guardare ciascuno il volto dell'altro e insieme volgere poi lo sguardo verso il cammino da percorrere.

(Rosalina e Gianpaolo Petrucci - Bari I)



Le giovani famiglie e la grazia sacramentale

Quando i Gonano ci hanno chiesto di rappresentare le END in Duomo a Milano, al cospetto dell'Arcivescovo, che ci avrebbe consegnato simbolicamente l'ultimo documento dei Vescovi, abbiamo pensato che avessero preso un abbaglio nei nostri confronti e che c'erano all'interno del Settore di Varese tante altre coppie con meno di dieci anni di matrimonio, molto più degne di rappresentare le END.

In realtà, quando abbiamo ascoltato l'omelia dell'Arcivescovo ci è parso che ci avesse letto nel pensiero, o meglio, il nostro Vescovo ha letto con precisione la realtà delle coppie giovani: una esperienza anche carica di difficoltà, come la stessa *Familiaris Consortio* ricorda: "Le giovani famiglie, le quali trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte ad eventuali difficoltà come quelle create dall'adattamento alla vita comune e dalla crescita dei figli".

A questo punto abbiamo pensato che anche noi, con tutte le nostre difficoltà personali e di coppia, andavamo benissimo a rappresentare questo tipo di giovane famiglia e questa riflessione ci ha disposti a raccogliere la traccia di lettura per la nostra realtà, che l'Arcivescovo ci ha offerto.

Vogliamo comunicare ciò che, della lunga e ricca omelia, ci ha colpito e ci ha fatto dialogare (1).

L'importanza di "fare memoria" del dono e della grazia ricevuti il giorno del nostro matrimonio,

l'importanza di riscoprire sempre la nostra vocazione adesso che ci siamo dentro e che abbiamo tutt'altra prospettiva da quando si era fidanzati.

L'Arcivescovo suggerisce: "Quante famiglie potrebbero fare molto di più questo lavoro di scavo, lasciandosi aiutare a scavare nella grazia del loro matrimonio, che è la grazia fondamentale del loro esistere, invece di cercare puntelli al di fuori, nelle amicizie, nei diversivi, magari nello psicologo. Cerchiamo innanzitutto la grazia che ci abita".

Prima non l'avevamo e nessuno ce la poteva spiegare, ma attraverso il sacramento ci è data.

E' una riserva formidabile quella di poter attingere alla grazia dello Spirito Santo, che è nostra e di nessun altro.

L'essere in Duomo con tante altre famiglie, a portare il segno della esistenza di un movimento che scava nella grazia del sacramento, ci ricorda anche che camminiamo con amici, con altre famiglie, con la Chiesa locale, la Chiesa universale, nel mondo.

Anche il Cardinale invitava a misurare nella coscienza il nostro essere protagonisti nella Chiesa e nella società di oggi e di domani.

E' una necessità che sgorga dallo stesso matrimonio e dal ministero coniugale, che ci caratterizza.

L'Arcivescovo suggeriva alcune forme per essere protagonisti senza dimenticare che all'origine sta l'insopprimibile vocazione all'unità: che "siano una cosa sola perchè il mondo creda".

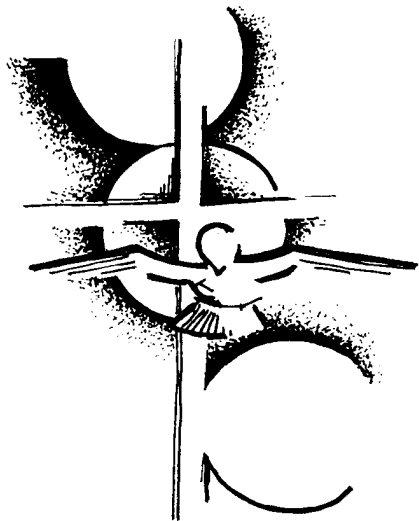
"In questa precisa prospettiva", ha detto, "a voi sono affidati una responsabilità e una missione storica nella Europa di oggi. Spetta a voi una concezione e forma di famiglia, il cui fondamento sta nel matrimonio, spetta a voi testimoniare che è possibile in una società come la nostra, vivere in pienezza il matrimonio cristiano, spetta a voi farvi collaboratori e promotori di una rinnovata pastorale familiare".

Quando ci siamo personalmente presentati all'Arcivescovo abbiamo dichiarato di appartenere alle END e lui stringendoci le mani nelle sue ha detto: "Oh! Le Equipes ...anche voi avete un grande ideale da perseguire! Coraggio. La mia benedizione vi accompagna".

E così col breve riassunto di ciò che l'Arcivescovo ha proclamato vorremmo poter far scendere su di voi la stessa benedizione che Lui ha dato a noi per tutti voi, perchè ci accompagni, coppie giovani e adulte, a conformarci all'immagine trinitaria fonte prima e ultima del nostro amore.

(Laura e Giambattista Tadiello - Varese 6)

(1) - Omelia del Cardinale C.M. Martini, del 27 gennaio 1990, pubblicata dal Centro Ambrosiano, 'VIVERE IL VANGELO DEL MATRIMONIO'



La famiglia al servizio delle vocazioni consacrate

Abbiamo incominciato nella nostra parrocchia (S. Pietro alla Magione, Siena), a sentir parlare, quando ancora eravamo fidanzati e forse anche prima, del 'vangelo della vocazione'. E' da tempo che ci siamo resi conto che uno degli aspetti più squisitamente originari del Vangelo di Gesù è proprio la rivelazione di un progetto sull'uomo e sulla storia che prende comunemente il nome di 'vocazione'. A dire il vero la tematica vocazionale è stata per molti anni un argomento, una 'teoria' di cui ogni tanto qualcuno ci parlava. Ma in realtà incontravamo la tematica più in riferimento ad alcuni 'personaggi' che non con la certezza che era un argomento che ci coinvolgeva profondamente. Parlare di vocazione diventava facile quando si era al cospetto di un missionario (la vocazione particolare che spinge una persona...); oppure si assisteva ad alcuni momenti o persone (prete, monaca ecc.) per i quali si diceva "ci vuole davvero vocazione..."; infine ne eravamo costretti a discutere quando il giovane seminarista, invitato dal parroco, veniva a far parte almeno per un anno e anche di più della nostra vita parrocchiale (ce n'era uno anche della nostra parrocchia...). Ecco, tutta questa gente ci parlava e ci costringeva a tener presente il dato vocazionale. Un incontro più vero e più approfondito col tema lo abbiamo avuto quando abbiamo iniziato un cammino di spiritualità coniugale (di coppia più che di famiglia...) in un movimen-

to ecclesiale come l'Equipe Notre-Dame. La riscoperta che è avvenuta del nostro matrimonio come Sacramento, come Ministero, ci ha fatti misurare più volte con la tematica vocazionale in maniera ben più ravvicinata. La stessa tematica così centrale in questo cammino (che abbiamo iniziato nel 1977) della educazione dei figli non poteva né può prescindere da un confronto decisivo con questa dimensione. Nello scorso anno abbiamo affrontato la tematica dell'educazione dell'adolescente e sarebbe stato impossibile non tener presente che c'è una vocazione da realizzare e un'educazione che ne aiuti lo sviluppo. Erano queste le prime avvisaglie dell'importante peso che avrebbe via via assunto nella nostra vita di coppia la pastorale vocazionale. Riteniamo che sia possibile sintetizzare in due elementi costitutivi ciò che ha generato la crescita della nostra attenzione: da una parte la graduale riscoperta del nostro matrimonio come vocazione, accompagnata dalla necessità di una educazione dei nostri figli che non dimenticasse mai che prima che nostri essi (ne abbiamo tre) sono figli di Dio; dall'altra la crescente attenzione all'importanza delle altre vocazioni, in particolare quella sacerdotale che si è rivelata decisiva, nel bene e nel male, per la vita della comunità cristiana che abbiamo amato e amiamo profondamente.

La nostra esperienza ci dice che sono estremamente importanti come premessa e supporto al nostro impegno di coppia, questi elementi di crescita di una sensibilità e attenzione che deriva direttamente dal prendere coscienza della nostra vocazione coniugale e dell'importanza di tutte le vocazioni, non disgiunta dalla certezza che la crescita vocazionale delle nuove generazioni trova nella educazione familiare un primo e insostituibile punto di riferimento.

L'incontro col Centro Diocesano Vocazionale è avvenuto in maniera quasi casuale. Che esiste-

vano organismi pastorali preposti a questo scopo ne siamo venuti a conoscenza personale e diretta per il tramite del Centro Nazionale Vocazioni. Possedevamo fino a qualche anno fa uno scatolificio e ci fu commissionata la fornitura delle scatole con le quali il CNV avrebbe inviato alle parrocchie italiane il materiale per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Vocazioni. Piero ebbe modo di vedere e visitare il CNV e incominciò a fornirsi di materiale che gli avrebbe fatto comodo per il suo servizio di catechista. D'altra parte il Consigliere Spirituale della nostra équipe è il vicedirettore del CNV e quindi...

L'incontro con l'organismo (CNV e CDV) ha fatto crescere inevitabilmente l'interesse fino al momento in cui il Direttore del CDV di Siena ci ha chiesto esplicitamente una 'collaborazione'. Piero ha accolto l'invito con entusiasmo, Anna ha cercato di capire. Ma abbiamo accolto insieme una prospettiva di servizio che ormai abbiamo imparato a considerare importante.

Il nostro ruolo ha preso corpo. Ci sembra che ci vengano chieste due cose: portare nel CDV la sensibilità della famiglia sì che il CDV tenga costantemente presente da ogni punto di vista (attenzione, coinvolgimento, sussidiazione ecc.) il ruolo educativo insostituibile della famiglia cristiana per la maturazione delle vocazioni comprese quelle di speciale consacrazione; portare nei contesti della pastorale familiare della diocesi, delle parrocchie, dei gruppi e associazioni l'esigenza di porre costante attenzione ad un argomento del genere.

Piero si è presa la briga di dare anche una collaborazione personale più come "laico impegnato" che come sposo e finirà che in lui prenderà corpo la figura ministeriale dell'animatore vocazionale, Anna... lo segue... Così abbiamo avuto modo di "entrare" nel seminario di Siena per dare una mano al

lavoro di pastorale vocazionale svolto dai seminaristi nelle parrocchie (a favore di tutte le vocazioni consacrate...); la realizzazione del 'primo' (finalmente!) campo vocazionale realizzato in estate presso le monache agostiniane di Lecceto dove Piero ha dato un contributo importante anche perché gestito direttamente dal CDV.

L'impegno del CDV per la giornata mondiale vede la nostra coppia in prima fila sia in ordine al coinvolgimento delle famiglie (una giornata della settimana vocazionale è dedicata agli sposi) e sia per la diffusione e sensibilizzazione nelle parrocchie.

La partecipazione a tavole rotonde organizzate dal CDV è stato un altro momento interessante e per noi arricchente del nostro servizio. Ma è risultato particolarmente importante per il nostro servizio nel CDV di Siena l'aspetto formativo. Abbiamo letto con cura il Piano Pastorale per le Vocazioni; ci siamo procurati la rivista del CNV 'Vocazioni'; leggiamo e studiamo ogni anno il sussidio di catechesi delle Giornate Vocazionali: è nata in casa una piccola biblioteca vocazionale. Ne avevamo tanto bisogno... Partecipiamo regolarmente agli incontri del CDV: da questi incontri nascono i nostri impegni...

Niente di eccezionale. Ma, a dire il vero, è un'esperienza che sta facendo crescere la nostra coppia e la nostra famiglia nella sua vocazione e ci aiuta a metterci a servizio della vocazione degli altri. E questo ci basta.

(Anna e Pierluigi Bernardi - Siena 8)

Bilancio di una coppia

E' molto tempo ormai che riflettiamo sul nostro stare in équipe oltre al fatto di fare o meno équipe.

A volte le riunioni sono per noi un po' pesanti. Questo dipende da tante cose e ne citiamo qualcuna che a nostro parere possono rendere delle riunioni un po' dispersive:

- mancanza di puntualità all'inizio delle riunioni;
- messa in comune durante il pasto dispersiva e a volte purtroppo anche forzata e comunque in alcuni casi molto molto lunga rispetto ai tempi concessi dalla serata;
- tema svolto?! svolto a singhiozzo e non sicuramente con entusiasmo;
- compartecipazione quasi nulla su qualsiasi livello;
- poco raccoglimento prima della preghiera.

Di tutte queste cose citate ne siamo un po' tutti colpevoli soprattutto dalla scarsa partecipazione alle iniziative END (ritiri, sessioni e minisession) etc.).

Pensiamo però che tutto ciò abbia molto poco a che fare con il numero degli équipiers. Abbiamo sentito dire che il dividerci, l'essere in meno, ci motiverebbe di più. Si dice che serve il pilotaggio ma a noi sembra pretestuoso aspettare un secondo soffio per l'Equipe 4 portato da coppie esterne ed è molto superficiale dire "ci dividiamo e poi essendo in meno ci sarà un maggiore impegno". Se è vero (e lo è) che siamo in tanti non è forse vero che dovrebbe esserci molta più ricchezza? Ma quanta voglia c'è di ascoltarci tutti? Quello che in sostanza vogliamo dire in

merito è che la voglia e l'impegno di fare équipe deve venirci da dentro senza dare né meriti né colpe a terzi o a pretestuose scuse.

Se realmente il numero è un problema proviamo ad alternare messa in comune, compartecipazione, preghiera e tema in diverse serate. Se facciamo un passo indietro con la memoria, quante sere in cui ci doveva essere il tema è stato fatto tutt'altro, anche perchè non lo si era svolto. E allora impegnamoci a programmare bene le riunioni.

Certo può capitare che un argomento, un problema o una gioia non faccia svolgere la serata come la si era prevista. Però questo può capitare sì e no una volta su 3: perciò vediamo di crescere nelle altre 2 riunioni con i mezzi che il movimento ci dà e ci continua ad offrire, visto che ciò che dovremmo fare in équipe è cercare il Cristo e camminare verso di Lui e non passare una serata tra amici discorrendo dei vari problemi. Quest'ultima cosa la possiamo fare regolarmente sentendoci in quelle 3 settimane che dividono una riunione dall'altra. A volte c'è totale silenzio. Una buona domanda che dovremmo annualmente farci è perchè noi siamo in équipe e perchè intendiamo rimanerci.

Sarebbe buona cosa riflettere a livello di coppia, motivare le nostre presenze agli incontri sapendo di far parte di un Movimento che propone varie iniziative e che si distingue da tanti altri. Una cosa grande a proposito delle END è il rapporto tra l'offrire e l'accogliere. Abbiamo (noi ma soprattutto voi) un grande spirito di accoglienza e ricordiamo che accoglienza è anche ascolto, presa a carico, condivisione e cammino insieme. Noi come coppia abbiamo avuto il desiderio di prenderci un servizio (coppia di collegamento) proprio perchè ci rendiamo conto che le END possono essere un tesoro, e perchè non prendere possesso di una piccolissima parte di esso per un

arricchimento interiore?

In questo anno di équipe il tema ha aiutato molto la nostra coppia a pregare di più o quanto meno a pregare in modo costante. Ci ha rimesso in discussione nel nostro intimo rapporto con Dio.

Possiamo, anzi vogliamo dire di essere in tre: Norma, Maurizio e il nostro grande amore (che non è poi altro che Lui) e visto che al nostro rapporto diamo molto spazio, ci sembra giusto darne a chi ci dà l'opportunità e la forza di amarci così.

(Maurizio e Norma Migliore - Varese 4)



In ricordo di cari amici

Graziella è tornata alla Casa del Padre.

Ha lasciato un grande vuoto nella nostra équipe ed in tutto il settore. Tutti avevano partecipato alla gara di solidarietà quasi si trattasse della mamma per ogni famiglia degli équipiers.

Era stata generosa Graziella nell'accettare i 4 figli così come quando, pure alle prese con problemi economici per la sua nuova casa, aveva voluto aiutare concretamente una famiglia particolarmente travagliata. Era stata generosa nell'offrire la propria collaborazione in parrocchia come catechista.

E la sua generosità è riaffiorata in ben altra circostanza nei suoi ultimi giorni quando, dopo la grande fatica per cercare di capire il perchè della sua situazione, umanamente impossibile da interpretare soprattutto pensando al piccolo Matteo nato solo da un anno, e nonostante la sua volontà di reagire e di resistere giorno dopo giorno, ha accettato di rispondere di sì all'ultima chiamata.

Per tutto questo non ci sarà facile dimenticarla.

(*Equipe Busto 3*)

* * *

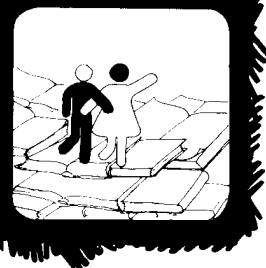
Vorremmo ricordare il padre di Don Renato Poetini, travolto da un'automobile mentre tornava con il suo bastone verso casa, in una piccola frazione di Ponte di Legno.

Partecipando al suo funerale abbiamo toccato con mano una realtà di fede e di amore coniugale eccezionale nell'estrema semplicità di una coppia di altri tempi, quella che ci ha dato Don Renato e la sua fede-fiducia in tutte le coppie del mondo.

Con lui, la mamma e i nove fratelli abbiamo condiviso la preghiera che accompagna i giusti verso il Signore.

(*Gli équipiers dei settori A e B di Brescia a nome delle END italiane*)

sestante



Segnalazioni librerie

SULLA FELICITÀ

di P. Teilhard de Chardin, Ed. Queriniana, Brescia, 1990



Un libro che parla di felicità, in un mondo pieno di contraddizioni, di problemi e di insicurezze, ha attirato vivamente la nostra attenzione ed il nostro interesse.

Teilhard de Chardin ci aiuta a capire le ragioni del nostro vivere quotidiano e quanto il nostro atteggiamento sia nella prospettiva del "salire" e dello "scoprire". L'uomo è una piccola particella del cosmo, del "mondo vivente" in continua evoluzione biologica: parte di un tutto in continuo divenire.

La vita acquista una coscienza sempre più piena attraverso "organismi", con lo scorrere del tempo, sempre più complessi.

Per essere "pienamente noi stessi" dobbiamo sviluppare e fondere tre atteggiamenti: *la creatività*, per portare maggiore ordine e unità nelle nostre idee, nei nostri sentimenti, nella nostra condotta; *l'amore* per farci uscire dall'individualismo ed apprezzare come gli altri siano un dono per la nostra crescita e come ciascuno è essenzialmente

“pluralità”; l'adorazione per ricondurre la propria esistenza ad “Uno più grande di sé”. Sentirsi particelle coscienti di una “Totalità organizzata” che è accanto, dentro e, nello stesso tempo, al di là e al di sopra di noi sposta il nostro obbiettivo, amplia i nostri orizzonti ed evita il ripiegarsi con sufficienza nel proprio mondo personale.

L'autore conclude con tre discorsi sul matrimonio che alla nostra coppia sono apparsi molto profondi ed attuali. Vogliamo riportare alcune sue parole che ci additano la meta e ci fanno volgere lo sguardo su ciò che è essenziale in questo nostro camminare l'uno accanto e insieme all'altro: “...La vostra unione non sia un abbraccio chiuso; si realizzi invece nel gesto, mille volte più unitivo di un qualsiasi riposo, dello sforzo verso una stessa meta, sempre più ampia, appassionatamente amata. Credete allora allo spirito tra voi. Siete offerti l'uno all'altro come uno spazio indefinito di comprensione, di arricchimento, di sensibilizzazione reciproca... Come ben sapete, solo lì, nello spirito perseguito attraverso la carne, non esistono né sazieta, né delusioni, né limiti. E, per il Vostro amore, solo lì troverete l'aria aperta, il grande sbocco”.

(Franco e Angela Belli - Siena 5)

* * *

LA COPPIA FELICE

di John L. Thomas, Ed. Paoline, 1989

Padre Thomas ha inteso offrire non una ricerca teologica sul matrimonio, ma il proprio risultato sapienziale acquisito nel lungo contatto con persone sposate di estrazione culturale, religione, razza, nonché nazionalità diverse. E' un docente che ritiene di ricavare il meglio del sapere umano dalla lettura diretta del vissuto quotidiano. Egli amerebbe essere un utile consigliere circa la terapia autogestita riguardante i piccoli e grandi malesseri della vita matrimoniale; poter offrire un sussidio circa il modo di praticare le piccole virtù che rendono gioioso il convivere coniugale. Thomas è cosciente che diventare sposi presuppone il rischio calcolato di diventare genitori situati fra molteplici e svariati problemi educativi ed esistenziali.



GLI EQUIPIERS SI IMPEGNANO...

La pausa estiva ha fatto sì che la compilazione e la consegna dei questionari sull'impegno degli équipiers nei diversi ambiti, non sia risultata molto numerosa.

Ripubblichiamo, pertanto, il questionario, per quanti volessero ancora collaborare, invitandoli a consegnare le schede ai rispettivi responsabili di Settore, non oltre il dicembre 1990.

Come già avevamo scritto nella prima presentazione dell'inchiesta, il Movimento END vuole essere un Movimento di formazione e animazione, e in quanto tale non assume in prima persona servizi ecclesiali o sociali; tuttavia molti suoi membri, grazie anche alla formazione ricevuta nelle END, si impegnano in tali servizi. Anche per far conoscere meglio il contributo reso dalle END alla Chiesa e alla società, vorremmo verificare tale affermazione, nonché giungere ad una risposta oggettiva e documentata verso coloro che domandano quanto e come le équipes generino impegno.

Tale è lo scopo dell'inchiesta, e per tale scopo sollecitiamo tutti gli équipiers a rispondere.

Cognome e Nomi (Facoltativo): _____

Settore: _____

Equipe: _____

Anni di équipe: _____

Servizi nella comunità ecclesiale

(apporre una crocetta nello spazio corrispondente alla propria situazione)

	In coppia	Solo Lui	Solo Lei
Ministero ordinato (Diaconato)	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Ministero straord. per l'eucarestia	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Catechesi	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Animatore gruppi parrocchiali	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Consigli pastorali diocesani	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Consigli pastorali parrocchiali	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Associazioni o Movimenti ecclesiali	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Corsi preparazione matrimonio	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Corsi preparazione battesimo	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Comm. dioc. pastorale familiare	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Altre commissioni	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Animatore scuola preghiera	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Aiuto coppie in difficoltà	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Aiuto alle missioni	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Aiuto alle vocazioni	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Attività caritative	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Educatore (A.C., Agesci, etc.)	___/___/___	___/___/___	___/___/___
Insegnamento della religione	___/___/___	___/___/___	___/___/___



Servizi nella comunità civile

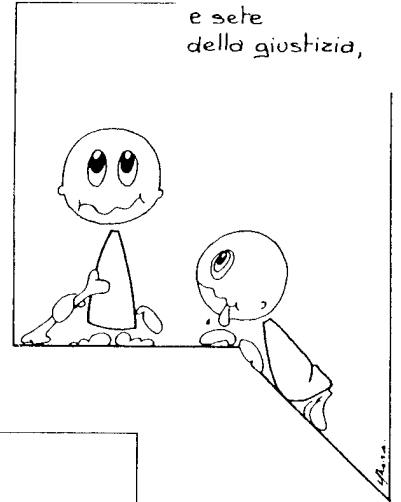
	In coppia	Solo Lui	Solo Lei
Politico	_____ / _____ / _____		
Sindacale	_____ / _____ / _____		
Culturale	_____ / _____ / _____		
Sportivo	_____ / _____ / _____		
Consigli scolastici	_____ / _____ / _____		
Diritti civili	_____ / _____ / _____		
Tutela ambiente	_____ / _____ / _____		
Impegno pacifista	_____ / _____ / _____		
Impegno per il terzo mondo	_____ / _____ / _____		
Consultorio familiare	_____ / _____ / _____		
Affido minori	_____ / _____ / _____		
Assistenza infermi	_____ / _____ / _____		
anziani	_____ / _____ / _____		
handicappati	_____ / _____ / _____		
poveri-emarginati	_____ / _____ / _____		
alcolisti	_____ / _____ / _____		
tossicodipendenti	_____ / _____ / _____		
immigrati-profughi	_____ / _____ / _____		
carcerati	_____ / _____ / _____		
Altro _____	_____ / _____ / _____		
_____	_____ / _____ / _____		
_____	_____ / _____ / _____		
Mi sto preparando ad un servizio	_____ / _____ / _____		
Non posso impegnarmi per il carico troppo pesante nel lavoro o nella famiglia	_____ / _____ / _____		

* * *

LE BEATITUDINI

di Suor Maria Rosa

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,



... perché saranno saziati

SOMMARIO

- note di redazione	p.	1
ORIZZONTI END		
- non sono venuto a portare la pace ma la spada		3
- due anni dopo		7
- siamo Chiesa		11
PAROLE PER UN CAMMINO		
- il silenzio dell'altro		15
- fedeltà come ricerca		19
- i valori della comunicazione		23
- padre e madre del Dio fatto uomo		28
PROGETTO COPPIA		
- messa in comune e presa a carico		37
- testimonianze		38
GIORNI END		
- notizie ... da Equipe Italia		
● Equipe Italia a Frascati		41
● Rendiconto Finanziario 1989		47
- ... dai settori:		
● dalla servitù al servizio		48
- ... dagli équipiers:		
● un'esperienza di solidarietà		66
● avvicinare e accogliere con cuore fraterno		68
● coppie, realtà in evoluzione		70
● le giovani famiglie e la grazia sacramentale		74
● la famiglia al servizio delle vocazioni		77
● bilancio di una coppia		81
● in ricordo di cari amici		84
SESTANTE		
- segnalazioni librerie		85

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1990 - n. 4 - luglio-ottobre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%